

OPERAZIONI DI GIUNTA Retrospectiva e trattative. Per la squadra servirà tempo

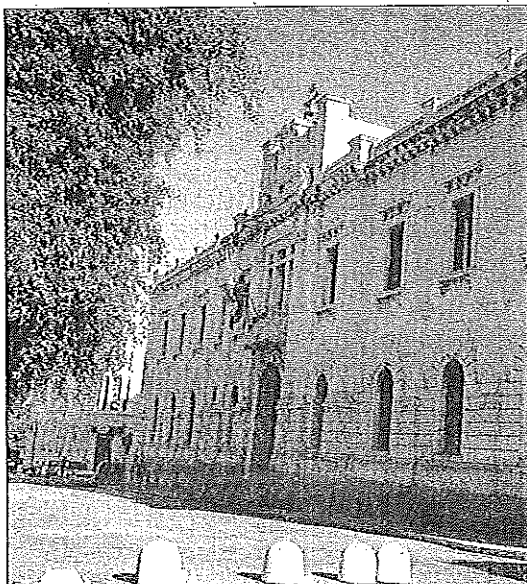
E c'è la bomba innescata di Art. uno

L'operazione Alex Tripodi per non fare accedere in consiglio l'autista di De Gaetano

di CATERINA TRIPODI

NON c'è alcuna fretta. A parte i diretti interessati (che scalpitano), non c'è alcuna fretta nella composizione della giunta Falcocatà 2020. I tempi tecnici previsti per il "parto" dell'esecutivo dovrebbero essere quelli della fine della prossima settimana mentre i prossimi appuntamenti tra il sindaco ed i partiti sono in programma questo fine settimana per un nuovo momento di confronto. Servirà del tempo per limare ed incastrare i pezzi della squadra amministrativa che affiancherà il sindaco Giuseppe Falcocatà. Si tratterà, infatti, non solo di risolvere al delicato gioco di equilibri tra le componenti della politica da una parte e della società civile, il mondo dei professionisti dall'altra parte cui il sindaco ha promesso in campagna elettorale di guardare, perché la partita giunta prevede anche di inglobare l'effetto di alcune rese dei conti interne a partiti e movimenti politici.

Ad esempio ai piani alti di Italia Viva (a scomodarsi per le trattative è arrivato il coordinatore regionale Ernesto Magorno) c'è chi desidera vedere in giunta un nome diverso da quello di Paolo Brunetti già delegato uscente di Falcocatà (al servizio idrico). Brunetti, più che uomo di Renzi, sarebbe visto come uomo di Falcocatà (tra i più stretti) ed addirittura l'ingresso in Italia Viva sarebbe stato un passaggio di tattica elettorale. Appare logico quindi che il sindaco gradirebbe di più Brunetti anche perché con l'ingresso in giunta dell'ex presidente della quarta circoscrizione prenderebbe due piccioni con una fava. Con Brunetti assessore si libera la sua casella di consigliere comunale, che consentirebbe l'accesso in consiglio an-



Palazzo San Giorgio

che del primo dei non eletti l'ex assessore allo Sport, Gianni Latella, altro uomo fidatissimo di Falcocatà, che per lui era pronto, figurativamente of course, "a mangiare il core" di coloro che ne deleggiavano la statuta politica.

E poi c'è l'articolo Uno, che dietro le quinte della nascente giunta sta diventando un autentico piccolo rompicapo. Da tempo il movimento politico del ministro Speranza ha un problema. Il nome della "gatta da pelare" è l'ex assessore regionale Nino De Gaetano che resta prota-

gonista delle urne ma defilato per via della questione morale e delle sue grane giudiziarie. De Gaetano vezzeggiato e amato quasi in segreto da molti prima e durante le elezioni diventa ingombrante però dopo, ad urne chiuse. Non solo per chi trae benefici dal suo bacino elettorale ma anche per il suo stesso movimento.

Da Roma in queste ore premono perché per Leu acceda in giunta il coordinatore cittadino Alex Tripodi, che però non si è cimentato alle urne, lasciando fuori dalla squadra



Alex Tripodi



Delfino e Quartuccio



De Gaetano festeggia con Malara



Nino De Gaetano

di Falcocatà, i due eletti il già presidente del consiglio comunale Demetrio Delfino e Filippo Quartuccio, delegato del sindaco.

Rimangono entrambi fuori dalla giunta resterebbero consiglieri comunali ma soprattutto fuori da Palazzo San Giorgio lascerebbero (e questo è il vero obiettivo) il primo dei non eletti di Art 1 ovvero Giuseppe Nocera, già autista e braccio destro di De Gaetano. Ed a proposito di articolazioni varie, la longmanus del pibe de oro delle urne De Gaetano sbucca anche, elettor-

mente parlando, su un altro consigliere comunale neo eletto ovvero su Marcontino Malara di "Sintesi" una delle liste "coca cola" del sindaco, proprio la lista curata nei dettagli e nei particolari da Pasquale Fotia, già uomo di fiducia di De Gaetano e trait d'union nei suoi rapporti con Falcocatà. A Fotia viene attribuita anche la paternità dell'exploit elettorale di Mario Cardia, finora solo beneficiario della politica (fa parte dello staff di Falcocatà) ed oggi consigliere comunale.

TIROCIANTI PA Nelle sedi di Reggio Calabria e Gioia Tauro, a Locri in consiglio comunale

Pieno sostegno e tante assemblee promosse da Cisl

Alla presenza di Rosy Perrone Segretario generale Cisl Reggio Calabria, Michele Brilli e Cristian De Masi, componenti della segreteria; Enzo Sera Segretario generale Cisl Ep Reggio Calabria, Carlo Barletta Segretario generale Felsa Cisl Calabria e Enzo Musolino Segretario organizzativo Cisl Calabria, si sono svolte le assemblee per discutere i temi di stringente attualità che riguardano il bacino dei tirocinanti dei comuni. Giovedì 8, venerdì 9 e martedì 13 ottobre, rispettivamente nelle sedi della Cisl a Reggio Calabria e Gioia Tauro, mentre a Locri nella sede del Consiglio comunale, si sono affrontate le questioni più calde dei lavoratori tirocinanti.

Rosy Perrone nel corso dei suoi interventi ha garantito il pieno sostegno della Cisl Metropolitana: "Quello che mettiamo in campo è uno sforzo totale di tutta l'organizzazione, perché sappiamo che occorre un impegno forte per fare il possibile per starvi vicino e stare vicino alle vostre istanze. Noi ci siamo e cer-



Sera, Brilli, Perrone, Musolino, Barletta e Arcadi.

cheremo di arrivare la prima possibile ad una fattiva risoluzione. Senza voli pindarici, con serietà e disponibilità metteremo al vostro servizio le competenze della Cisl".

Maria Arcadi, tirocinante, è intervenuta sottolineando la situa-

zione di difficoltà: "Obiettivo finale: lavoro vero. La situazione non è facile ma non impossibile; il nostro status non ha supporto di nessuna legge, ma dobbiamo avere la forza di ottenere uno status sociale definito, grazie all'aiuto di un'organizzazione

forte e solida come la Cisl. Ma avremo bisogno anche di una forza politica, che dovrà dar seguito al nostro grido. Perché dobbiamo superare l'annoso problema del precariato".

Carlo Barletta Segretario generale Felsa Cisl Calabria: "Sulle tematiche del precariato Rosy Perrone e la segreteria di Reggio Calabria, hanno sempre combattuto con il coltello tra i denti. Un pezzo di società calabrese si trova a combattere con una vertenza che evidenzia il grave disagio di lavoratori che vivono il limbo dell'incertezza. Tutto deve essere costruito in modo tale che l'iter sia 'certo, sicuro ed esigibile'. Le politiche attive del lavoro sono in capo alla Regione Calabria, anche al netto dell'intervento del Governo, e quindi occorre subito un confronto diretto tra interessati, parti private e erogatori dei tirocini. Ma la Regione con il suo assessore di riferimento deve fare la sua parte con credibilità e chiarezza. Il tempo della campagna elettorale è finito, adesso aspettiamo i fatti".

Enzo Sera Segretario generale Ep Cisl Reggio Calabria: "Bisogna far riconoscere il tirocinio formativo con forme di contratti di lavoro al fine di maturare requisiti previsti dalla norma per poi incalzare le amministrazioni affinché si rivedano i fabbisogni del personale".

Enzo Musolino Segretario organizzativo Cisl Calabria: "Il nostro non è un mestiere facile, ascoltare il grido di dolore di padri e madri di famiglia ci pone delle responsabilità importanti. Noi come Cisl ci mettiamo la faccia, perché sappiamo che il percorso da attivare è faticoso, ma non ci tireremo indietro. Ci sono tanti approcci da valutare su questioni scottanti come quella dei tirocinanti, pertanto dico: ci vuole serietà e credibilità, per dire che occorre pazienza ed un iter che possa portare all'obiettivo finale: il lavoro. Quindi un cammino comune che possa raccogliere le istanze di tutti e un dialogo con le istituzioni franco e diretto, per cercare di porre fine ad anni di instabilità. Stiamo lavorando ad un progetto unitario per risolvere le criticità di un bacino che necessita di trovare una soluzione, proprio per evitare che le pubbliche amministrazioni continuino a sfruttare il lavoro e i sacrifici dei lavoratori tirocinanti".

L'ALLARME E' stato lanciato da Demetrio Battaglia della Confartigianato

«Così "azzoppate" le imprese»

«Istituti bancari e pubblica amministrazione sono sempre più lontani dal territorio»

«Istituti Bancari e Pubblica Amministrazione mettono il crisi le imprese».

La riflessione è di Demetrio Battaglia Confartigianato che spiega: «Il mercato bancario negli ultimi anni si è allontanato sempre più dal territorio, con la chiusura fisica degli sportelli. La fuga delle banche dai piccoli centri del meridione e dai quartieri delle città capoluogo, unitamente alle modalità operative del sistema creditizio, certifica formalmente una realtà fattuale già conosciuta. Le banche - assicura - non vogliono servire la piccola impresa, generando effetti drammatici e sottoponendo a stress di liquidità soprattutto gli artigiani. Stress che viene alimentato dai ritardi mostruosi dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione che ingessa e inceppa il meccanismo economico. E' il paradosso di un paese la cui economia quotidiana è sostenuta in gran parte da un tessuto di micro aziende che negli anni hanno consentito all'Italia di crescere e svilupparsi. Chiaramente la macro divaricazione, grande impresa e media e piccola impresa che oggi esiste nel nostro paese, diventa devastante nel meridione e in Calabria in particolare. Anche i dati che ci provengono dal fondo centrale di garanzia per la liquidità covid 19 attivato dal governo, fotografano in maniera netta questa situazione. Circa 20 miliardi erogati per quasi 900 mila domande dalle pmi, oltre 60 miliardi per 190 mila domande presentate dalle grandi aziende. In Calabria quasi 460 milioni per 27 mila domande ai "piccoli" e 532 milioni per circa



Imprese in chiusura ed accanto Demetrio Battaglia

2000 istanze dei "grandi". Il lockdown ha accentuato le difficoltà operative delle banche che spesso hanno assunto un atteggiamento dilatorio nei confronti degli artigiani calabresi. Sovente è nato il problema persino a contattare gli istituti di credito. E' arrivato il tempo per il governo nazionale di mettere mano complessivamente al sistema per riformarlo. Non si può vivere alla giornata né possiamo immaginare che sarà solo il Recovery Fund a risolvere tutti i nostri problemi. Dobbiamo riformare il credito e rivoluzionare la grande piovra della burocrazia. Solo così si potrà eliminare la tenaglia che tiene tutti prigionieri. Intanto - conclude - rivolgiamo un appello alla Regione, alle ASL, Ai comuni: pagate i debiti che avete contratto e immettete liquidità nel sistema».



Davi: «Comunali, giallo sui verbali»

I rappresentanti di Lista della Lista Klaus Davi - si legge in una nota - si sono recati in queste ore in Prefettura e presso l'Ufficio Elettorale e hanno deciso di tenere un piccolo diario di questa esperienza. Da come si evince scorrendo i primi brani del 'Diario' (di seguito) tenuto dai rappresentanti, non è ancora possibile reperire il verbale della Proclamazione delle Liste. Da una parte lo Stato stabilisce che un eventuale ricorso va presentato al Tar entro 30 giorni dalla proclamazione. Dall'altro si rivela - al momento - estremamente difficoltoso reperire i necessari documenti per inoltrare la richiesta, visto il

rimbalzo tra i vari uffici che comunque, va detto, non è poi una novità visto che parlano di uno dei mali cronici della nostra burocrazia. La Lista Klaus Davi, rende noto un comunicato, auspica che il materiale sia consegnato a breve in modo da destinarlo ai legali al fine di metterli in condizione di valutare un eventuale ricorso che non è stato ancora deciso. I rappresentanti di Lista che si sono candidati con Klaus Davi informano nei prossimi giorni i cittadini sugli eventuali sviluppi della vicenda confidando comunque che si possa risolvere il tutto nelle prossime ore.

COMMERCIO

Il sindaco proroga l'esenzione della Tosap



Un mercato

Sarà prorogata l'esenzione della tassa di occupazione del suolo pubblico.

L'esenzione del pagamento della tassa di occupazione del suolo pubblico a Reggio Calabria sarà estesa fino alla fine dell'anno.

A darne notizia il sindaco Giuseppe Falcomatà, che nelle scorse settimane aveva recepito la richiesta di tanti commercianti reggini e dei loro rappresentanti di categoria affinché la misura di esenzione del pagamento della Tosap, attivata subito dopo la riapertura dal lockdown e molto apprezzata durante il periodo estivo, fosse prorogata oltre la scadenza del 31 ottobre.

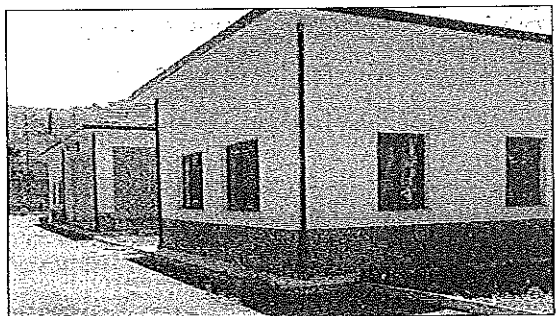
«È una battaglia che possiamo considerare vinta - ha spiegato il primo cittadino commentando il provvedimento - in queste settimane ci siamo battuti a livello nazionale, anche attraverso Anoi, per fare in modo che il Governo prevedesse i fondi per la copertura finanziaria dell'esenzione Tosap, che risulta fondamentale per tanti imprenditori che operano nella nostra Città».

«Oggi finalmente possiamo affermare che l'occupazione del suolo pubblico sarà gratuita fino a fine anno - ha aggiunto Falcomatà - consentendo ai commercianti reggini, che in questi mesi estivi hanno allestito gazebo e dehors, di continuare a utilizzare gli spazi esterni lavorando più in sicurezza, senza ulteriori riduzioni del proprio fatturato».

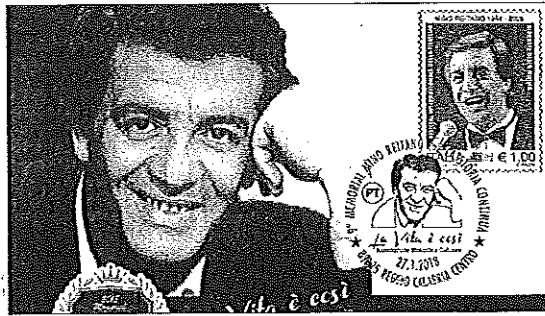
LE INIZIATIVE Per raccogliere fondi è in programma venerdì 16 ottobre a San Pietro di Fiumara

Uno spettacolo per il Museo di Mino

Ad agosto consegnate le chiavi del locale che ospiterà la struttura dedicata a Reitano



Il locale che ospiterà il Museo di Mino Reitano (accanto su una cartolina commemorativa)



Presto Fiumara di Muro ospiterà un museo dedicato alla memoria di Mino Reitano.

Sarà un modo per celebrare e ricordare uno dei più apprezzati interpreti della musica melodica italiana. Ad agosto il sindaco di Fiumara Vincenzo Pensabene ha consegnato a Don Giuseppe Repaci, presidente dell'Associazione Amici di Mino Reitano Onlus le chiavi del locale che ospiterà il museo dedicato a Mino. Per raccogliere fondi da dedicare all'iniziativa è in programma venerdì 16 ottobre a San Pietro di Fiumara una serata dal titolo

Ospiti d'onore della serata le talentuose gemelle Scarpari e Gegè Reitano

«Insieme per Mino». Lo spettacolo organizzato dall'Associazione Amici di Mino Reitano Onlus si svolgerà proprio nei locali che il Comune di Fiumara ha donato in comodato d'uso per la costruzione del museo. Ospiti d'onore della serata le talentuose gemelle Chiara e Martina Scarpari e Gegè Reitano fratello e percussionista di Mino per una vita. Si esibiranno Felice Pagano definito dalla stampa e dal

pubblico come «il cuore e l'anima di Mino», Enzo e Pina La Face, Aurelio Mandica, Antonio Abbati, Enzo Marciano, Tony Magro, Sandro Barchetta, Rosa Blu (Cardia), Giuseppe Sancono e Francesco Citriniti che condurrà anche lo spettacolo. La direzione artistica sarà curata da Sarò Giunta. L'ingresso è ad offerta libera e si partirà alle ore 21,00. Gli organizzatori assicurano il rispetto delle misure anti

Covid. Grazia Reitano figlia dell'indimenticato cantautore calabrese nei giorni scorsi ha spiegato: «Finalmente il progetto del museo dedicato al mio papà sta nascendo. La cosa ci rende felici perché si tratta di un'iniziativa capace di tener vivo il ricordo di un grande artista che verrà conosciuto nel tempo ed amato così come noi abbiamo fatto. E poi non va dimenticato che è il primo

progetto a Fiumara, il paese natale del nostro caro papà a cui noi siamo profondamente legate. Ci fa piacere ringraziare l'amministrazione comunale nella persona del sindaco Vincenzo Pensabene, il parroco del paese Don Giuseppe Repaci, l'Associazione Mino Reitano Onlus e tutti coloro che si stanno adoperando per la riuscita di questo progetto. Anche noi stesse - è la conclusione - ci impegneremo per fare in modo che l'iniziativa rispetti papà Mino e che venga realizzata nella maniera più giusta. Sarà un progetto bellissimo!»

Bagnara Calabria

Piano di opere pubbliche per 10 milioni di euro

Gli investimenti maggiori sono sull'area del porto e su quella di Cacili

BAGNARA CALABRA

L'amministrazione comunale ha annunciato un piano di investimenti che interessa ampie zone del territorio per un valore di oltre 10 milioni di euro.

«Dopo tantissimi anni di blocco totale ed assoluto - spiegano i vertici di Palazzo San Nicola - nell'ammodernamento delle opere pubbliche realizzeremo dei nuovi interventi finalizzati al miglioramento dei pubblici servizi. Combattiamo in prima linea per fronteggiare le continue emergenze e garantire i servizi essenziali».

I lavori che sono stati finanziati riguardano, la messa in sicurezza del lungomare da Torre Ruggiero a piazzale Musella (900 mila euro); la pulizia del collettore fognario centrale, la sistemazione di piazza Morello, Rione Canneto, Rione Pavia, via Santa Maria delle Grazie, via Generale Porpora, via Denaro, via Nino Bixio, via Milano (550 mila euro); la messa in sicurezza del Rione Marinella nell'area comprendente viale delle Rimembranze e piazza Gramsci (400 mila euro); la messa in sicurezza del Rione Porelli nell'area comprendente piazza Cappuccini, via Pagliara, via Pinno (250 mila euro); la messa in sicurezza delle aree urbane di Solano Inferiore e Ceramida (200 mila euro); il centro antiviolenza per le donne in località Pomarella (990 mila

euro); l'area del porto (5 milioni di euro); la zona Cacili (un milione di euro); l'urbanizzazione della zona Melarosa (200 mila euro).

Altri interventi meno consistenti sono il ripristino della sede stradale di via Carbone a Pellegrina (45 mila euro); la sistemazione delle rete fognaria e delle pompe di sollevamento nella zona del campo sportivo nell'area adiacente il Palloncino (24.600 euro); la captazione dell'acqua potabile nella zona del Gaziano (16.500 euro); il primo intervento di pulizia del fognone centrale (22 mila euro); la realizzazione di loculi cimiteriali (109 mila euro); la rifunzionalizzazione del porto con il Flag dello Stretto (38 mila euro); l'adeguamento sismico del plesso scolastico di via Paolotti (792 mila euro).

t.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gregorio Frosina
Sindaco di Bagnara

Tirrenica

Porto di Gioia Tauro

Banchina di ponente, i lavori frenati dalla sentenza del Tar

Opera del Patto per lo Sviluppo da 16,5 milioni

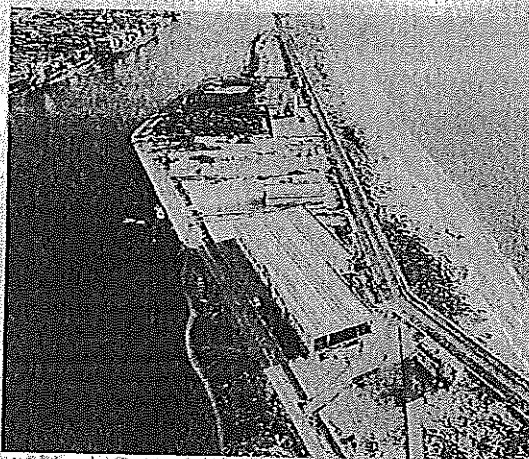
Domenico Latino

GIOIA TAURO

Subiranno inevitabilmente dei ritardi i lavori di completamento nel porto di Gioia Tauro della banchina di ponente, lato nord, aggiudicati di recente alla ditta Fincosif Srl: un'opera inserita nel Patto per lo Sviluppo della Regione Calabria, per un valore complessivo di 16,5 milioni di euro, grazie alla quale lo scalo renderà totalmente disponibile la banchina lungo l'intero canale e sarà predisposto per avviare nuove e diversificate attività.

Ad incidere sull'apertura dei cantieri data per imminente la sentenza concisa, il 7 ottobre, il Tar di Reggio Calabria ha accolto il ricorso proposto dall'azienda navale "Zen Yacht", difesa dall'avv. Antonio Saitta, contro il MIT e l'Autorità portuale, difesi dall'Avvocatura distrettuale dello Stato, per l'annullamento previa sospensione del decreto del commissario straordinario Authority, Andrea Agostinelli, il quale, nell'aprile scorso, aveva revocato la concessione ventennale di 290 mq circa sulla banchina di ponente, dove la Zen avrebbe dovuto realizzare una piccola darsena per l'alaggio e il varo di unità da diporto, proprio per completare il banchinamento, che poi sarà utilizzato per ormeggiare il famoso bacino di carenaggio. Fissata per il 10 febbraio 2021 la discussione nel merito.

A confermarlo è lo stesso commissario Agostinelli: «Ritorniamo al Consiglio di Stato, dove abbiamo già impugnato l'altra sentenza - ha com-



Porto di Gioia Tauro La banchina di ponente in via di completamento

mentato Agostinelli - I lavori che stanno per cominciare? Certo che li rallenta. Per questo motivo, nel mio intervento in occasione del varo del ri-morchiatore ho sottolineato che ci sono contenziosi lunghissimi che ci angustiano. Qui da una parte abbiamo un complesso produttivo che ha un'operaio, anche se pure una sola unità merita tutela, che negli anni non ha fatto più niente, che subappalta lavori alla famosa cooperativa Modulus e una porzione di un suo manufatto a un cantiere di Catania e dall'altra c'è un'opera strategica della Regione, speriamo a fine anno di risolvere il problema e se non sarà a fine anno sarà quando sarà...»

Nel mese scorso, il Tar aveva accolto anche la sospensiva di un altro provvedimento di decadenza, revocandolo nel merito: quello della concessione demaniale di 32 mila mq su cui sorge il cantiere dell'azienda, adottato sempre dal commissario straordinario Agostinelli a seguito del tragico incidente in cui perse la vita il giovane Agostino Filandro.

«Non vi è alcun accanimento nei confronti di Zen - ha rimarcato l'amiraglio - nel caso specifico, è vero, si erano appellati alle vie bonarie ma volevano grandi spazi alternativi che non ci sono, non posso metterli nel terminal auto o container».

di Francesco Sestini

Pure il Gpl sta con l'ambiente E il Governo ne facilita l'uso

Revisione degli autoveicoli e sostituzione serbatoi Le novità arrivano con il decreto semplificazioni

di **SERGIO PATTI**

Dalla pubblicazione della conversione in legge del decreto Semplificazioni sono arrivate buone notizie per chi possiede un'auto a Gpl. Il Parlamento ha infatti introdotto una specifica disposizione che consente al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, con apposito decreto attuativo, di escludere dalle attività di verifica e prova presso le Motorizzazioni civili (ai sensi dell'art. 78 del Codice della Strada) alcune tipologie di modifiche delle caratteristiche costruttive e funzionali dei veicoli. "Si tratta di una previsione di assoluta rilevanza che da tempo il settore aspettava", ha commentato il presidente di Assogasliquidi-Federchimica, **Andrea Arzà**. Una norma attesa "perché permette finalmente al ministero di snellire e semplificare anche le procedure per la sostituzione decennale dei serbatoi di Gpl degli autoveicoli, superando i ritardi, in qualche caso di quasi un anno, nelle attività di verifica e prova presso le Motorizzazioni. Il nostro auspicio - ha continuato Arzà - è che si possa giungere in tempi brevi all'adozione del decreto e che si consenta alle autofficine appositamente equipaggiate ed attrezzate di poter svolgere le operazioni anche amministrative connesse alla sostituzione dei serbatoi. Siamo certi - ha proseguito il presidente

di Assogasliquidi-Federchimica - che le semplificazioni previste consentiranno di superare le problematiche fin qui riscontrate, evitando soluzioni di continuità nella possibilità per i cittadini di utilizzare l'alimentazione a Gpl della propria autovettura e beneficiare di risparmi non solo economici sul rifornimento di carburante, ma anche dell'innegabile vantaggio di produrre minori emissioni nocive nell'aria e di circolare nei centri urbani nei giorni di blocco del traffico per l'inquinamento da polveri sottili".

GIÙ CO2 E PM10

I player del settore sperano che il decreto attuativo e le relative procedure semplificate possano essere adottati in tempi brevi: durante la fase più acuta dell'emergenza, con il Decreto Cura Italia, il Governo ha infatti autorizzato fino al 31 ottobre la circolazione dei veicoli da sottoporre entro il 31 luglio a revisione. La questione dei ritardi nei servizi delle Motorizzazioni va quindi risolta definitivamente. "Siamo consapevoli - ha specificato Arzà - dell'attenzione da parte del ministero sulla proble-

matica e quindi siamo confidenti che le tempistiche di adozione del decreto siano veloci e compatibili con le scadenze previste.



Peso: 52%

Risolto questo problema, auspichiamo anche che Governo e Parlamento possano valutare positivamente la nostra proposta di incentivazione del retrofit a Gpl e metano delle auto di classe euro 4 e 5 a benzina e gasolio, stimolando quegli automobilisti che non hanno la possibilità di acquistare il nuovo, ma posseggono una vettura che potrebbe ancora circolare se convertita a gas". La proposta è articolata su di un arco temporale che va dagli ultimi mesi dell'anno in corso sino a tutto il 2023 e riguarda un potenziale bacino di oltre 15 milioni di auto. Con un modesto investimento si stima di ottenere ingenti riduzioni di emissioni: circa 120.000 tonnellate di CO2, 7,5 tonnellate di ossidi di azoto, 1,3 tonnellate di PM2.5 e una tonnellata di PM10.

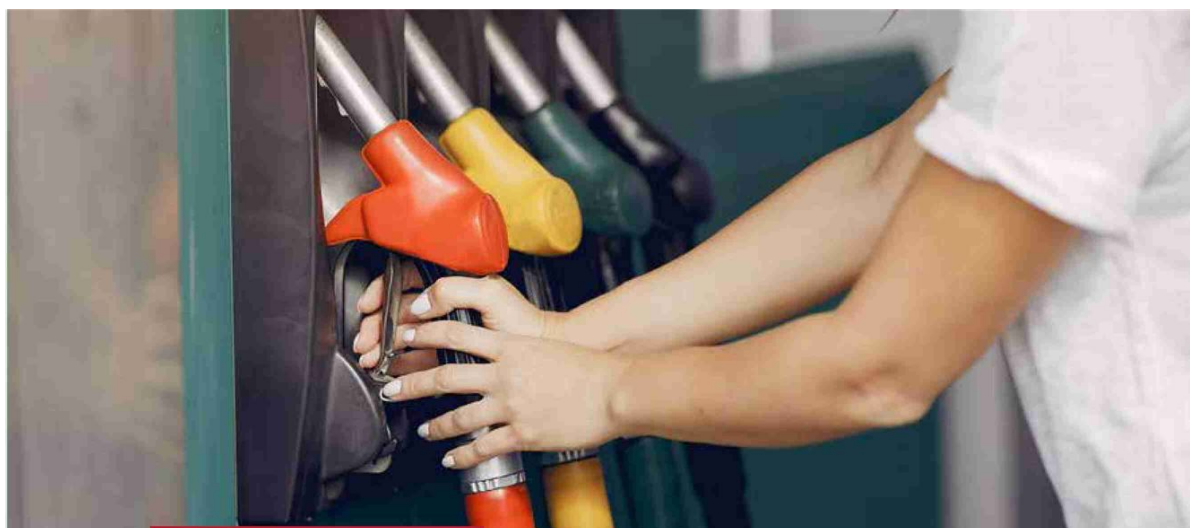
Ovviamente l'effetto ambientale positivo rimarrà consolidato anche negli anni successivi. Per non parlare degli altri potenziali benefici, non solo fiscali ma anche relativi all'indotto, ossia le tante autofficine che eseguono le conversioni e, in generale, tutte le imprese di un'industria - quella del Gpl - in cui l'Italia è leader mondiale. "Ci auguriamo - ha concluso Arzà - che la nostra proposta possa essere introdotta nei prossimi provvedimenti anche nell'ottica del migliore utilizzo in senso green dei fondi del Recovery fund, considerati i positivi effetti ambientali, sociali e industriali che una simile misura favorirebbe".

Meno polveri

Secondo il presidente di Assogasliquidi Federchimica
Andrea Arzà
 il metano offre ancora molti vantaggi



■ **Andrea Arzà**
 (imagoeconomica)



Peso: 52%



ALLARME ECONOMIA

CHIUSI E MAZZIATI

*Nessun aiuto a bar e ristoranti e il bonus assunzioni non arriva
Pil peggio del previsto, intanto crescono le terapie intensive*

IL GOVERNO RIFIUTA IL MES, MAGGIORANZA SPACCATA

■ Il premier Conte illustra il nuovo Dpcm per fermare la seconda ondata del Covid-19: «Misure adeguate e proporzionate». Ma dimentica che non è stato destinato alcun risarcimento alle attività costrette a chiudere. Così come il bonus assunzioni, promesso a febbraio, è ancora bloccato. I nuovi contagi sfiorano quota 6mila.

servizi da pagina 2 a pagina 11

CONVIVERE CON IL VIRUS

L'impatto economico

IL CASO

Un altro incentivo flop: aziende prese in giro sul bonus assunzioni

*L'errore nel decreto, poi l'intoppo telematico
Anpal e Inps bloccano gli sgravi da febbraio*

di Giuseppe Marino

Bici, vacanze, monopattini, Cig. E ora assunzioni: altro bonus, altro flop. Le due istituzioni chiamate a gestire le politiche del lavoro in Italia, le stesse che saranno coinvolte nella partita della vita per il Paese, il Recovery plan, non sono riuscite a erogare nemmeno un euro di un bonus per assunzioni deli-

berato ormai dieci mesi fa.

Lo chiamano «Io Lavoro» ed è una decontribuzione totale per chi dà lavoro a giovani. L'azienda che assume un under 25 o una persona di età



Peso: 1-16%, 2-58%



maggior ma disoccupata da almeno sei mesi, avrebbe dovuto risparmiare in toto il versamento dei contributi, entro un certo tetto, per dodici mesi. Il bando prevede uno stanziamento di 234 milioni di euro per le regioni del Sud con un tasso di sviluppo dell'economia più basso, 83 milioni per aree «in transizione» come Abruzzo e Molise e una cifra più modesta per le Regioni che corrono di più. Solo 12,4 milioni, ma comunque

una novità non trascurabile, considerando che il centronord è di solito tagliato fuori da questo tipo di incentivi.

Ammessi tra l'altro un ventaglio di contratti, incluso apprendistato e socio lavoratore in una cooperativa, oltre ovviamente al tempo indeterminato. Uniche esclusioni: i lavoratori domestici, intermittenti e occasionali. Dunque un bonus che, in piena pandemia,

poteva dare una spinta alle aziende che fossero riuscite a produrre nonostante l'emergenza sanitaria.

A lanciare il bonus l'Anpal, cioè la società del ministro del Lavoro che sta gestendo la partita del reddito di cittadinanza e, attraverso la con-

trollata Anpal servizi, i navigator. L'agenzia diretta da Mimma Parisi (foto sopra), il docente di Politiche del lavoro che Luigi Di Maio ha importato dal Mississippi lodandone la genialità, è inciampata però al primo passo. Per sfruttare finanziamenti stanziati dal governo gialloverde già nel 2018, Parisi ha emanato il decreto direttoriale 44 del 6 febbraio

2020 che garantiva gli incentivi all'assunzione per dodici mesi, retroattivamente da gennaio 2020. Nemmeno il tempo di leggerlo ed è scoppiata la polemica: il decreto conteneva un errore grossolano, il riferimento alla possibilità di cumulare l'incentivo con un altro sgravio che in realtà era già stato abolito. Tutto da rifare. Cinque giorni dopo, l'11 febbraio 2020, Anpal emette un altro

decreto direttoriale che corregge il tiro. Al secondo colpo sembra che Parisi abbia agguistato la mira. Ma è un'illusione: ad attuare lo sgravio dev'essere l'Inps, cioè l'ente diretto da un'altra star della squadra di Di Maio, l'economista Pasquale Tridico (foto in basso).

«Ho assunto 15 persone ad aprile, di cui sei confidando negli sgravi - protesta Bruno Fragnito, vice presidente Trasporti e Sicurezza di Confindustria Benevento e patron del Gruppo Fragnito - ma stiamo ancora pagando tutto noi con un aggravio enorme di costi aziendali». A bloccare il bonus sarebbe un problema tecnico, una incompatibilità tra i sistemi informatici di Inps e Anpal. E l'Istituto di Previdenza non genera i codici necessari a perfezionare le domande di sgravi.

«Una beffa incredibile che rischia di costare cara alle aziende fortunate che riescono a lavorare nonostante l'epidemia», accusa Gianluca Timpone, docente di Politica economica all'Università europea di Roma. Ma soprattutto una fosca ombra sul Recovery fund: «Proprio come sulla Cig - dice Timpone - troppe istituzioni coinvolte creano imbuto nella spesa. Così sarà difficile gestire quei fondi».



Peso: 1-16%, 2-58%



329

I milioni di euro stanziati e non spesi per incentivare assunzioni in tutta Italia. Il grosso della cifra è destinato alle Regioni del Sud con l'economia più in difficoltà, ma per una volta gli sgravi contributivi riguardavano anche il Nord



8

I mesi trascorsi da quando è stato varato il decreto che attiva il bonus per le assunzioni. E in tutto questo tempo Inps e Anpal, enti guidati da presidenti di nomina grillina, non sono riusciti a risolvere il problema tecnico che blocca tutto

2

I decreti direttoriali emessi dall'Anpal per attivare l'incentivo all'assunzione. Il primo, quello del 6 febbraio, conteneva un riferimento a una norma abrogata. Un errore che ha costretto l'agenzia a emanare un secondo decreto 5 giorni dopo



Peso: 1-16%, 2-58%



IL DECRETO

ULTIME DISPOSIZIONI

Principali restrizioni introdotte dal Dpcm di ieri, in vigore fino al 13 novembre



No alle feste
sia all'aperto
che al chiuso



Si raccomanda di non ricevere
in casa più di 6 persone
con cui non si convive



Sospese
gite e visite
guidate



Visite nelle Rsa
solo se permesse
dalle direzioni



Chiusura
di bar e ristoranti
alle 24



Stop dalle 21
alle consumazioni in piedi
nei locali e fuori



No sport amatoriali
di contatto,
come il calcio



Raccomandato, se possibile,
l'uso del "lavoro agile"
(telelavoro o smart working)

NORME PROROGATE DAL GOVERNO

NORME GENERALI



Distanziamento fisico
Almeno 1 metro



Divieto di assembramento



Rispetto misure igieniche
specie il lavaggio delle mani



Obbligo di stare a casa
con più di 37,5° di febbre



Smart working incentivato
per chi può farlo



Luoghi di lavoro, ristoranti e locali
Rispetto dei protocolli



Spettacoli
Limite di 200 spettatori al chiuso e 1.000 all'aperto.
Chiusure discoteche e sale da ballo



Multe per i trasgressori
da 400 a 1.000 euro



Quarantena obbligatoria
Per chi è positivo al Covid o contatti stretti

SANZIONI: ammenda da 500 a 5.000 euro
arresto da 3 a 18 mesi

USO DELLE MASCHERINE

Bisogna avere
sempre
la mascherina
con sé



Obbligo di indossarla
anche all'aperto,
anche se si svolge
"attività motoria"

Consigliata anche in casa, specie
se si ospitano altre persone
(si raccomanda non più di 6 non conviventi)

Chi è esentato

chi fa attività sportiva



attività economiche
e produttive
(in base ai protocolli)



consumo cibi e bevande
(vedi linee guida)



bambini under-6



persone con patologie
o disabilità incompatibili



chi può garantire
in modo continuativo
la condizione d'isolamento



all'aperto, se isolati
rispetto a persone
non conviventi



Fonte: Dpcm del 13 ottobre 2020

L'EGO - HUB

SPORT, COSA PREVEDE IL NUOVO DPCM



Stop agli sport
di contatto
amatoriali
(calcetto e basket
tra amici)



Consentita l'attività sportiva
di base e l'attività motoria
presso palestre, piscine,
centri sportivi, circoli
o altre strutture
pubbliche o private



Si agli sport
di contatto
per società
professionistiche
e dilettantistiche

USO DELLA MASCHERINA



Non obbligatorio per chi fa attività sportiva
(jogging, footing, bici)



Obbligatorio per chi svolge attività motoria
di base (passeggiata)

SPETTATORI

■ Percentuale massima
di riempimento impianti



15%
della capienza

■ Tetto massimo spettatori

1.000
per manifestazioni
all'aperto

200
per manifestazioni
al chiuso

In accordo con le Regioni, si potrà derogare a questi limiti

LE FESTE



Tutte le feste sono vietate sia al chiuso
che all'aperto. Quelle legate a cerimonie
civili o religiose sono consentite con
la partecipazione di 30 persone al massimo



Nelle abitazioni private è "fortemente
raccomandato" di non organizzare feste
e ricevere al massimo 6 persone non
conviventi per volta indossando le mascherine

I TRASPORTI



Il presidente di regione può disporre
riduzioni dei servizi, anche non di linea,
in ragione delle esigenze sanitarie
e comunque evitando il sovraffollamento



Il ministro delle Infrastrutture, di concerto
con il ministro della Salute, può limitare
tutti i servizi, anche internazionali,
di qualsiasi tipo (auto, ferrovie, aerei, navi...)

IN OSPEDALE



Divieto agli accompagnatori dei malati
di rimanere nei Pronto soccorso, nelle accettazione
e nelle sale d'attesa degli ospedali,
salvo specifiche indicazioni del personale preposto.
Visite solo se consentite



Peso: 1-16%, 2-58%

BTP, TASSI QUASI A ZERO

Recovery fund,
il Parlamento dà
la spinta a Conte

CANNAVÒ E LENZI
A PAG. 6 - 7


PIANO UE • PROVE DI DIALOGO IN PARLAMENTO

Conte fa strike: giallorosa compatti e destra astenuta

» Salvatore Cannavò

Per il governo Conte si apre una finestra di opportunità. Il voto con cui ieri Camera e Senato hanno approvato le *Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza* (Pnrr), cioè il quadro di proposte italiane per il *Recovery fund* europeo ripropone la centralità della Ue nella politica italiana. Le opposizioni si sono astenute, praticamente nessun contrario, **Matteo Salvini** ha imboccato di gran carriera la strada delle "Capitali europee", dove si recherà in compagnia del suo responsabile Esteri, **Giancarlo Giorgetti**, come ha annunciato proprio ieri. Segno di un cambio di passo nella strategia del leader leghista, frutto delle varie sconfitte dell'ultimo an-

no. Il governo è riuscito anche a fare un'operazione di ascolto del Parlamento che, a parte qualche espressione da "scaricatore di porto" (come ha sottolineato la senatrice M5S, **Patty L'Abate**, rimproverata dalla presidente di turno, la compagna di Movimento, **Paola Taverna**), ha dato il suo contributo, ben raccolto dal ministro degli Affari europei, **Vincenzo Amendola**, che si sta guadagnando un ruolo di *pivot* in questa partita. Molto apprezzato dall'opposizione, Amendola ha potuto evidenziare, con malcelata soddisfazione, che il nostro è "il primo Parlamento in Europa a discutere del *Recovery plan*" e che nessun altro Paese ha finora presentato alcun piano.

LE SEI MISSIONI In effetti la supercitata Francia - utilizzata dagli opinionisti che si stracciano i capelli per il Mes - ha presentato la propria legge di Bilancio e domani, 15 ottobre, l'Italia, in linea con il cronoprogramma, presenterà le sue Linee guida per poi presentare i progetti veri e propri entro gennaio.

Punti concreti, quindi,



Peso: 1-3%, 6-43%, 7-6%

ancora non se ne hanno. Finora occorre accontentarsi di 4 linee strategiche – capacità di ripresa dell'Italia; riduzione dell'impatto sociale ed economico della crisi pandemica; sostegno alla transizione verde e digitale; aumento

del potenziale di crescita dell'economia – articolate su 6 missioni: "1) digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo; 2) rivoluzione verde e transizione ecologica; 3) infrastrutture per la mobilità; 4) istruzione, formazione, ricerca e cultura; 5) equità sociale, di genere e territoriale; 6) salute".

LA TASK FORCE Già si capisce – dagli interventi in aula, ma anche dalle rassicurazioni del premier – che una partita importante sarà quella della go-

vernance di questo piano, di chi lo gestirà. **Giuseppe Conte** ha assicurato che ci sarà un dispositivo normativo *ad hoc*, Italia Viva ha insistito per garantire che si individui la *task force* e quindi vedremo ancora dei movimenti.

Ma il cambio di passo si vede. Lo si era visto a inizio settimana con quell'ampio articolo a firma Giuseppe Conte, che campeggiava sul settimanale economico diretto dal berlusconiano **Renato Brunetta** (molto attivo per portare Forza Italia nell'area di discussione e gestione del *Recovery*), lo conferma la svolta che Giorgetti sta imprimendo alla Lega e a cui Salvini ieri si è adeguato pur confermando che il suo partito non cambierà gruppo politico nel Parlamento europeo. Per ora.

SCARICATORI Il passaggio ha influito sugli interventi della

Lega al Senato, oscillanti tra sghignazzate e parole senza senso – "siete dei bugiardi" ha detto Marco Centinaio, "Nelle trappole per topi il formaggio è sempre gratis" ha straparlato **Simone Bossi** – e la dichiarazione di astensione finale di **Stefano Candiani**. Più composto il comportamento di Forza Italia, mentre Fratelli d'Italia si adegua, ma appare poco convinta.

DIGITAL GREEN Nella maggioranza, invece, se il governo vorrà ascoltare, a poco a poco è emerso un filo conduttore con la gran parte degli interventi centrati su transizione ecologica, idrogeno, *green deal* e cambiamento climatico (soprattutto da parte del M5S, compatto su questo punto con gli interventi di **Michela Montecchi** e ancora L'Abbate ad esempio), ma anche del Pd (**Andrea Ferrazzi**). E poi Digitale

e Salute. L'asse tra Italia Viva e Lega ha fatto riapparire il sempreverde Ponte sullo Stretto, ma non sembra questo, oggi, il punto di equilibrio. Tanto che una super-critica come **Emma Bonino** ha dovuto prendere atto della buona discussione e del buon documento anche sull'importanza data al genere femminile, "l'inizio di un cambio culturale molto importante". Per Conte, un'ampia finestra di opportunità.

“

Il Quirinale ha chiesto coesione e condivisione per ben 15 volte negli ultimi mesi. Parole che pesano

Renato Brunetta

PIANO IN 6 PUNTI, DAL DIGITALE ALL'AMBIENTE

IL PIANO di interventi presentato ieri da Conte alle Camere, si articola in 6 "missioni": innovazione del sistema produttivo; ambiente; infrastrutture per la mobilità; istruzione, formazione e ricerca; equità sociale, di genere e territoriale; salute. Sul piano, a cui ha lavorato a lungo il ministro Amendola, si sono astenuti la Lega, Fdi e Fi, con Brunetta impegnato a portare i berlusconiani dentro al dibattito sulla gestione del Recovery Fund



Peso: 1-3%, 6-43%, 7-6%



Governo alla prova
Il premier Conte ieri in Senato alla vigilia del Consiglio europeo
FOTO L'ESPRESSO



Peso: 1-3%, 6-43%, 7-6%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA

**il Fatto
Quotidiano**

Dir. Resp.: Marco Travaglio

Tiratura: 83.931 Diffusione: 48.530 Lettori: 367.000

Rassegna del: 14/10/20

Edizione del: 14/10/20

Estratto da pag.: 1,4-5

Foglio: 1/6

COSA (NON) SI È FATTO SUL COVID DAL LOCKDOWN A OGGI

Regioni bocciate: 5 mesi buttati via

**MILANO: 7 ADDETTI
AI TRACCIAMENTI.
GIÀ 2.500 CASI
DI POSITIVI INEVASI**

**CASELLI, OLIVA, PASCIUTI, RONCHETTI E SPARACIARI
A PAG. 4 - 5**



Peso: 1-26%, 4-55%, 5-88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL SONNO 5 mesi dopo DELLE il lockdown REGIONI tutte le carenze E IL VIRUS

» Stefano Caselli, Maddalena Oliva, Marco Pasciuti,
Natascia Ronchetti e Andrea Sparaciari

Pronte al puntiglio quando in gioco c'è il confronto con il governo, meno quando si tratta di fornire dati certi sulla riorganizzazione sanitaria e sulla ri-

sposta del sistema all'aumento dei contagi. Nelle Regioni si avverte il caos, come se fossimo di nuovo impreparati a fronteggiare una seconda ondata. "Hanno dormito", ha



Peso: 1-26%, 4-55%, 5-88%

detto pochi giorni fa Walter Ricciardi, consigliere del ministro alla Salute Roberto Speranza, in un'intervista alla *Stampa*. Più o meno tutte, tranne Emilia-Romagna e Veneto, "che si sono attrezzate". Ma com'è effettivamente la situazione? Abbiamo analizzato alcune delle Regioni che preoccupano per il livello di incremento della curva dei contagi, secondo una griglia di 8 indicatori. Ecco cosa abbiamo scoperto.

1. Dai tamponi al Test&Track

"Col *contact tracing* siamo in arretrato di almeno 2.500 inchieste dal mese di settembre, solo a Milano. Chi doveva organizzare, non si aspettava il picco di agosto e ora si trova spiazzato. Stanno cercando personale per potenziare il servizio". A parlare sotto stretto anonimato è un operatore del servizio di tracciamento della Lombardia. Un sistema andato in tilt, incapace di risalire la catena dei contatti di ogni singolo positivo segnalato dall'Ats di Milano, solo per fare un esempio. Una falla comune a tutte le Regioni, le quali si sono rifiutate di comunicare al *Fatto* i risultati dei rispettivi servizi di *contact tracing*. Andrea Crisanti, il microbiologo inventore del modello Veneto, lo dice da mesi: bisognava aumentare la capacità di fare tamponi fino a 300mila al giorno. Le Regioni, chi più e chi meno, si sono mosse: secondo la Fondazione Gimbe, i laboratori che processano i tamponi da aprile a oggi sono passati da 152 a 270. Oggi la Lombardia, dove i laboratori sono passati da 19 a 47, arriva a farne 25mila al giorno. Il Lazio è passato dai 1.300 di marzo ai 12.400 di media tra il 4 e il 10 ottobre. La Sardegna, invece, non va oltre i 1.700. Per Altems-Univcर्सità Cattolica, la Campania è quella che ne ha fatti di meno: solo il 7,19% dei residenti è stato sottoposto al test contro una media nazionale dell'11,98%. La Regione di Vincenzo De Luca ha un altro problema: per l'88% fa tamponi diagnostici, cioè a chi ha già i sintomi, e solo il 12% del totale lo usa per fare screening, cioè per andare a cercare gli asintomatici. La più virtuosa in questo senso è la Puglia: passata da una media di 1.730 test al giorno di marzo ai 3.730 di oggi, è quella che fa più screening (70%).

A misurare la reale diffusione del virus sono i casi testati, ovvero i tamponi che hanno individuato il positivo, senza quelli che ne certificano la guarigione: se fino alle riaperture del 3 giugno se ne facevano 35mila al giorno, tra il 5 e l'11 ottobre si è arrivati a 67mila. Rapportato alla popolazione, il valore dà un'idea chiara delle differenze tra le Regioni: si va dagli 8.002 casi testati per 100mila abitanti del Lazio ai 3.232 della Sicilia. Nel complesso "le attività di *testing* non sono state potenziate in misura proporzionale all'aumentata circolazione del virus - spiega Gimbe - determinando un netto incremento del rapporto positivi/casi testati a livello nazionale che da metà luglio a metà agosto è salito dallo 0,8% all'1,9%, per raggiungere tra il 5 e l'11 ottobre il 6,2%". Tra le maglie nere, spiccano Liguria (12,1%) e Campania (8,9%).

2. Terapie intensive

Ne avevamo poco più di 5mila in fase pre-pandemica. E oggi, al Sud in particolare, "non abbiamo contezza che ci sia stata un'effettiva implementazione proporzionale alla densità di popolazione. L'obiettivo del governo erano 8.700 posti, ai quali aggiungere circa 4.000 di sub-intensiva, però stiamo parlando di un piano ancora sulla carta". È l'allarme lanciato ieri da Alessandro Vergallo, presidente nazionale dell'Aaroi. A oggi, la di-

sponibilità dei posti di TI, a livello nazionale, è ferma a 6.458 letti totali. Con grandi differenze tra le regioni. Differenze dovute alla presenza o meno di Covid Hospital, o a piani sanitari che hanno stabilito l'aumento delle postazioni, ma che ancora non sono compiuti. Così, molti posti letto sono ancora da attivare. In Lombardia i posti disponibili "fissi" sono 983, ma grazie ai due Covid Hospital di Milano e di Bergamo (oggi in disarmo), si arriva a 1.260. In Veneto, che è stata l'unica Regione ad aver mantenuto gli stessi letti creati durante la prima ondata, i posti sono 825. Va molto peggio in Sardegna dove i letti di intensiva, col nuovo piano sanitario, dovranno arrivare a 236, ma il lavoro non è in corso. In Piemonte, è previsto un incremento di 299, per raggiungere i 610 totali. Discorso a parte merita la Campania, dove i TI sono solo 427, con il rapporto più basso d'Italia tra letti e abitanti: 7,3 letti per 100mila abitanti. Il Lazio, invece, ha adottato una strategia "a fisarmonica": attiva i posti in TI in base alle necessità. Quelli attuali sono 200. Variegata anche la soluzione scelta per i "posti letto covid". Per la Sicilia i numeri sono un mistero: lo staff dell'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha riferito al *Fatto* che "in emergenza c'erano circa 2mila posti letto", oggi però "non è in grado di rispondere". Così come non ha risposto la Liguria.

3. Medici e sanitari



Peso: 1-26%, 4-55%, 5-88%

Il **Piemonte**, dopo l'emergenza, ha reclutato 2.503 operatori (387 medici e 1.807 infermieri). L'**Emilia-Romagna** di medici ne ha ingaggiati 803, di infermieri quasi 2.800. Il **Lazio**, tra rapporti libero-professionali e assunzioni, ha inserito oltre 750 medici e 1.341 infermieri. Circa in 3mila sono andati invece a potenziare il sistema sanitario siciliano. La **Campania** ha fatto leva su 800 nuovi infermieri e solo 150 medici in più. Quanto alla **Lombardia**, ha potenziato con 4.900 tra medici e infermieri, destinandoli in buona parte agli ospedali.

4. Numero di Usca

E le Unità speciali di continuità assistenziale? C'è chi le ha dimi-
nuite, chi aumentate. L'**Emilia-Romagna** nel picco dell'emergenza, in primavera, ne aveva 80, con 440 medici, oggi ne ha 56. In **Campania**, sono 60 per 330 medici. La **Sicilia** ne aveva 68, le ha portate a circa un centinaio. La **Puglia** sulle Usca non risponde, mentre in **Piemonte** sono 90.

5. Dpi

Oltre 859 milioni di pezzi. A tanto ammontano le mascherine fornite alle Regioni dalla Protezione civile da marzo, in piena pandemia, al 9 ottobre. Quasi 89 milioni sono arrivate all'**Emilia-Romagna**, più di 125 milioni alla **Lombardia**. La **Sicilia** ne ha avute oltre 35 milioni, la **Campania** 29, il **Lazio** 67, il **Piemonte** 23. Sono in molte le Regioni che dicono di aver fatto poi ordinativi aggiuntivi. Ma per quale ammontare non è dato sapere. Si hanno solo i numeri sulle giacenze attuali: la **Campania** ha 3,5 milioni di mascherine, la **Sicilia** 7,5. La **Puglia** e il **Veneto** non rispondono. Una cosa è certa. Nelle Rsa, alle quali sono state girate in totale in Italia 40,3 milioni di mascherine, in **Lombardia** - dove nelle case di riposo ci sono circa 70mila posti letto - ne sono arrivate poco più di 13,5 milioni, mentre in **Campania** appena 191mila.

6. Vaccini anti influenzali

La maglia nera spetta sicuramente alla **Lombardia**, che, secondo i dati elaborati da Gimbe, si è assicurata solo 2.282.465 di dosi vaccinali, a fronte di una popolazione tar-

get (cioè il 75% degli aventi diritto, over 60, cronici e bambini da 6 mesi a 6 anni) pari a 3.442.296 unità. Un deficit causato da un'errata politica degli acquisti, con cinque gare andate fallite su dieci. L'ultima, per 500mila dosi, è stata bloccata perché le due società vincitrici non erano in regola con Anac e Aifa. Ma non ride neanche il Molise, dove le 56.370 dosi stoccate coprono solo il 29% della popolazione target (194.185 persone). Anche l'**Abruzzo** stenta: 228.000 dosi, popolazione target 465.768. Esempio positivo la **Puglia**, che a fronte di una popolazione di 1.353.822 unità, si è assicurata 2,1 milioni di dosi.

7. Piano per Rsa

In ordine sparso, a livello locale, alcune Regioni si sono mosse d'anticipo, bloccando le visite agli esterni. Decisione che, da indicazioni del nuovo Dpcm, è estesa a tutto il livello nazionale. In **Lombardia**, dopo la mattanza dei nonni, il 2020 si chiuderà con due milioni di giornate in meno di presenza, per gli ospiti che non ci sono più. Bene ha fatto l'**Emilia-Romagna**, disponendo 4,6 milioni di mascheri-

ne per gli ospiti degenti. In **Sicilia**, per avere un paragone, siamo a quota 620mila.

8. Piani pandemici

Una buona notizia: il **Piemonte** lo ha adottato a settembre 2020. La **Lombardia**, invece, nonostante si sia scoperta priva di un Piano pandemico regionale durante la prima fase della pandemia, è ancora ferma. L'ultimo documento ufficiale al riguardo è del 2010: "Conclusione fase 6 pandemia influenzale da virus A/H1N1" (giunta Roberto Formigoni), affinché "si facesse tesoro delle criticità insorte". Appunto. Anche la **Puglia** è ancora ufficialmente priva di un piano pandemico, ma è in bozza. In fase di aggiornamento.

Regioni
addormentate
Aumentare
i tamponi
e attrezzare
i reparti, o
saranno guai

Walter Ricciardi



L'INCHIESTA
È sul territorio che si vince
la lotta al Covid-19. Qui però
regnano ritardi e caos, specie
sul tracciamento e sui medici
Ecco dove siamo indietro



Peso: 1-26%, 4-55%, 5-88%

LA NOSTRA INDAGINE

1 10 REGIONI "ATTENZIONATE"

Per la nostra inchiesta, siamo partiti dalle Regioni che in questa fase preoccupano maggiormente:
Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna

2 8 VARIABILI ANALIZZATE

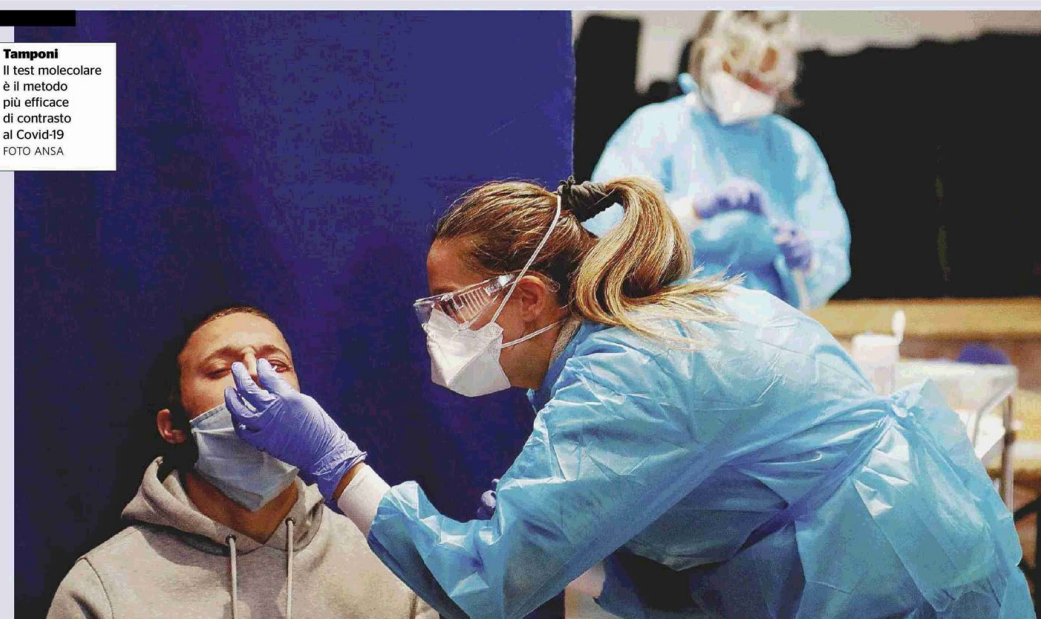
1. TAMPONI E CAPACITÀ DI TEST E TRACK
2. POSTI LETTO IN TERAPIA INTENSIVA/REPARTI COVID
3. MEDICI E OPERATORI ASSUNTI
4. USCA
5. DPI STOCCATI-ORDINATI
6. VACCINI ANTI INFLUENZA
9. PIANO RSA
10. AGGIORNAMENTO PIANI PANDEMICI REGIONALI

3 RAPPORTO POSITIVI/TESTATI E INDICE TRASMISSIONE

Per la Fondazione Gimbe, "l'insufficiente capacità di tracciamento dei nuovi casi è una delle determinanti del progressivo incremento dei casi, iniziato a luglio. Nell'ultima settimana la curva si è impennata, per il netto incremento del rapporto positivi-casi testati



Tamponi
Il test molecolare è il metodo più efficace di contrasto al Covid-19
FOTO ANSA



Peso: 1-26%, 4-55%, 5-88%



COVID IN ITALIA: LA SFIDA DELLA SECONDA ONDATA



PARTITA IVA BONUS FANTASMA

di Stefano Iannaccone

A parte gli aiuti da 600 euro erogati dall'Inps nei mesi scorsi, **professionisti e collaboratori sono stati dimenticati** dagli interventi del governo. Milioni di persone che hanno visto sparire gran parte del fatturato. E per i quali il futuro è sempre più a rischio.

Le promesse sono evaporate sotto il sole del Decreto Agosto. Niente bonus, nessun supporto fiscale per i lavoratori autonomi. Così le libere professioni, una porzione importante dell'ampio spettro dei 5,3 milioni (comprese società di capitale e di persone) di partite Iva in Italia, guardano alle prossime settimane con preoccupazione. Senza dimenticare i precari di sempre: freelance, collaboratori e stagisti. L'epidemia ha segnato una ferita profonda, spesso letale per le attività professionali. Perché dopo il «tampone» dei 600 euro, usato dal governo per due mesi, non c'è stato alcun aiuto concreto. Eppure il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri aveva garantito: «Nessuno perderà il posto di lavoro» promettendo «sostegno alla liquidità per famiglie e imprese, iniziative sulle scadenze fiscali». Invece, dopo l'erogazione del bonus di 600 euro, il vuoto.

O meglio: nel decreto Rilancio è stato introdotto un bonus da mille euro. Ma con una condizione impraticabile: il titolare di partita Iva avrebbe dovuto dimostrare un calo di fatturato del 33 per cento. «C'è un problema culturale di fondo. Noi veniamo considerati lavoratori dipendenti» dice a *Panorama* Alessandro Pintucci, professore di archeologia, che sottolinea il bug della legge. «La flessione non è dimostrabile. Le fatture non vengono incassate mensilmente. In quel periodo, peraltro, i ritardi dei pagamenti si sono aggravati. A volte hanno raggiunto anche tre mesi».

La presidente del Coordinamento libere associazioni professionali (Colap), Emiliana Alessandrucchi, è ancora più tranchant: «Chi ha voluto quella norma lo ha fatto per scarsa conoscenza o per ridurre volutamente l'accesso al bonus».

La condizione è sintetizzata in poche parole: «A maggio ci sono stati i prestiti a fondo perduto, dal quale noi siamo stati esclusi. Ci hanno detto che avevamo a disposizione il bonus, per cui però c'erano i requisiti restrittivi già citati. Inoltre il sostegno a fondo perduto è stato rinnovato. Per noi sono cessati tutti i bonus».

I dati Istat parlano, nel secondo trimestre 2020, di 219 mila occupati in meno tra gli autonomi. Partite Iva sparite. Le stime non sono rassicuranti: secondo l'Ente bilaterale nazionale del turismo, un milione e 300 mila lavoratori (non solo autonomi) nel settore turistico possono finire nel buco nero della disoccupazione. Il Colap, che conta più di 300 mila iscritti, ha fornito dati che fanno fare un balzo sulla sedia. «Il lavoro autonomo stenta a ripartire e i mesi che ci aspettano saranno caratterizzati da incertezza. A soffrire sono soprattutto i settori legati alla cultura e al turismo» spiegano dall'organizzazione.

Com'era prevedibile, oltre il 75 per cento lamenta un crollo del fatturato nel comparto turismo, a causa delle città d'arte vuote. In alcuni casi c'è stato un azzeramento dei guadagni. «Anche chi offre attività di consulenza alle imprese ha risentito della situazione. Penso anche a dentisti, fisioterapisti e altre figure» evidenzia Anna Soru, presidente di Acta in rete, l'associazione dei freelance. C'è poi il dato allarmante delle donne professioniste. La stima parla del 65 per cento di lavoratrici che si trovano in una condizione di incertezza e difficoltà dovute alla gestione della famiglia.

Le cifre del Colap rendono bene l'idea della situazione: il 44 per cento dei professionisti non è ancora rientrato al lavoro dopo lo stop imposto dal Covid-19. Di quelli tornati in attività, l'80 per cento prevede un margine di tempo di almeno sei mesi per tornare al fatturato pre-virus. Ammesso che tutto proceda al meglio e non ci siano nuovi lockdown. Dietro ai numeri, ci sono le storie. «Il governo si è dimenticato di noi. Non abbiamo lavorato per mesi, ma le tasse sono state spostate solo di 15 giorni» dice Marco Ricci, operatore shiatsu.

Il settore del benessere e cura della persona,



tra cui i massaggi, è stato tra i più colpiti. La testimonianza di Ricci è significativa: «Per ogni trattamento sono aumentati i costi. Dobbiamo garantire assoluta sicurezza ai clienti. Penso ai disinfettanti, ai poggiatesta, ai salva-scarpe, che dobbiamo acquistare, senza che sia prevista la detraibilità delle spese». Centinaia di centri fanno fatica a saldare gli affitti.

«In una situazione» racconta Ricci a *Panorama*, «in cui veniva pagato un affitto superiore ai 4 mila euro. Inizialmente non c'è stata alcuna riduzione, nonostante la diffusione del Covid. Di fronte a questo scenario, alcuni professionisti sono andati via, altri hanno deciso di proseguire». C'è stato comunque un lieto fine: è arrivato lo sconto del 30 per cento sulla locazione che ha scongiurato l'ipotesi chiusura.

Tra chi ha vissuto il tracollo dei guadagni, c'è Carla Bellucci, che lavora come interprete: «Non fatturo da mesi. Se non riparte l'industria congressuale, per noi diventa ancora più dura. In questo momento c'è bisogno di un sostegno, altrimenti la prospettiva non può che peggiorare». L'allarme scatta per i più giovani che rischiano di uscire dal mercato del lavoro, in questo settore come un'altri.

Non va meglio a un altro comparto della cultura, legato allo spettacolo, quello dei concerti. Più che una flessione del fatturato, in questo caso ci si trova davanti a un azzeramento: il calcolo parla di una perdita del 90 per cento. Così centinaia di migliaia di lavoratori temono di perdere il lavoro, senza una

ripartenza e senza un adeguato supporto di chi prometteva, come il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, «nessuno sarà lasciato indietro». Slogan al vento. «Le partite Iva si sono trovate con un nulla di fatto per quanto riguarda la tutela. Non abbiamo diritto di malattia, nessun sostegno al reddito, né diritto alla maternità» scandisce Gianluca Floris, che parla per il comparto della lirica. «La situazione è drammatica» aggiunge. «Ci sono teatri che stanno cambiando i cast previsti, modificando titoli. Continuiamo a perdere lavoro, sarà così tutto l'anno». E Soru, per i freelance, accende il riflettore anche sui lavoratori invisibili: «Non c'è un problema solo di autonomi con partite Iva, ci sono gli stagisti e i collaboratori occasionali».

Figure che spariscono dai radar. Un quadro complicato che irrita i lavoratori. «Il governo ha convocato i professionisti agli Stati generali di Villa Doria Pamphilj» chiosa Alessandrucchi. «C'erano state grandi promesse e grande attenzione. Ma è stato un tradimento, l'invito è stato solo una passerella». ■

RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO L'ENTE BILATERALE NAZIONALE DEL TURISMO, 1,3 MILIONI DI LAVORATORI (NON SOLO AUTONOMI) DEL SETTORE POSSONO FINIRE NEL BUCO NERO DELLA DISOCCUPAZIONE

75
per cento

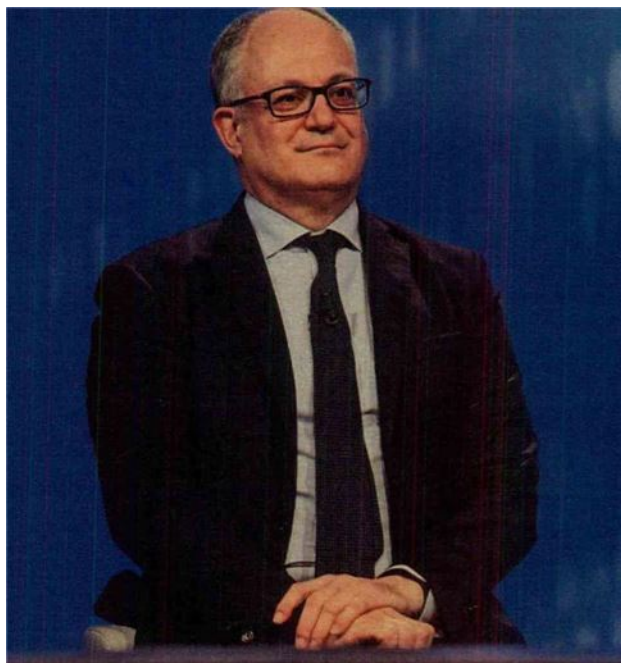
La flessione dei ricavi registrata dal settore turistico a causa della crisi che ha colpito le città d'arte italiane.

90
per cento

La flessione del fatturato che riguarda cultura, spettacoli e concerti. Un comparto che ha subito l'azzeramento.



Peso:29-83%,30-83%,31-80%

**Promesse a vuoto**

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (sopra) aveva promesso un forte sostegno alla liquidità di famiglie e imprese. Parole al vento. A destra, un'estetista. Quello del benessere è tra i settori con i maggiori cali di fatturato.

**Città d'arte in ginocchio**

Venezia, come tutte le città d'arte, sono prive di turisti stranieri e gli italiani non sono sufficienti a un vero rilancio.





Cartelle, stop alla moratoria fiscale Si chiude il blocco dei pignoramenti

Il termine di giovedì. Nove milioni di avvisi pronti a partire: saranno scaglionati in sei mesi

La tregua tra Fisco e chi non ha pagato le cartelle esattoriali — determinata dall'emergenza coronavirus — ha le ore contate. Giovedì, infatti, terminerà il divieto di notifica delle cartelle di pagamento ma anche quello di promuovere nuove azioni esecutive o cautelari. In soldoni, da venerdì potranno partire le cartelle esattoriali e ci sarà il via libera ai pignoramenti per coloro che non hanno saldato il loro debito verso l'Agenzia delle Entrate. O che hanno ricevuto ingiunzioni fiscali emesse dagli enti territoriali (Comuni e Regioni). Secondo le stime ci sono 9 milioni di cartelle esattoriali pronte a partire, anche se scaglionate nei prossimi sei mesi.

Ma l'Agenzia delle Entrate cosa può pignorare? Innanzitutto, è bene ricordare che sono pignorabili i redditi fino a un massimo del 20% del loro importo. Inoltre, dato che lo Stato non è — come vuole la

vulgata — patrigno, ha da sempre disposto che non possano essere pignorati in un'abitazione quei beni considerati fondamentali per la vita e la dignità delle persone. A fornirne l'elenco è l'articolo 514 del Codice di procedura civile. Niente paura, dunque, per lavatrici e frigoriferi, letti, tavoli e armadi, stoviglie, abiti e biancheria. Sono esclusi però — tranne i letti — tutti quei mobili che hanno un evidente valore artistico o di antiquariato. Esclusi dal pignoramento anche l'anello nuziale e gli oggetti di culto, gli strumenti e gli oggetti e i libri indispensabili per l'esercizio della professione, dell'arte o del mestiere del debitore. Salvi anche gli animali da compagnia o impiegati a fini terapeutici o di assistenza. Cosa diversa per gli animali allevati per fini produttivi, alimentari o commerciali: questi sono considerati fonte di reddito e dunque l'Agenzia delle Entrate può confiscarli. Salvi anche

viveri e combustibili necessari per il sostentamento di un mese, mentre le polizze assicurative sono sempre impignorabili. Sempre per salvaguardare la sopravvivenza e la dignità del debitore, lo Stato non mette le mani su sussidi e pensioni minime.

Di fatto, il pignoramento è il primo atto esecutivo, realizzato con lo scopo di vincolare determinati beni del debitore al soddisfacimento del diritto del creditore. Questo significa che il debitore può continuare a disporre materialmente dei beni che sono oggetto di pignoramento, tranne ovviamente venderli o distruggerli. Tecnicamente, il pignoramento può essere immobiliare, se ha per oggetto beni immobili; mobiliare, se ha per oggetto cose mobili; presso terzi, se ha per oggetto crediti o beni del debitore che sono nella disponibilità di terzi. L'esempio più lampante è il pignoramento del saldo cre-

ditore di un conto corrente bancario. Perciò il pignoramento deve indicare il credito per cui l'ufficiale giudiziario procede e i beni che si intendono pignorare. E deve contenere la richiesta che il debitore dichiari la sua residenza o il proprio domicilio eletto.

Massimiliano Jattori Dall'Asén

Chi rischia

A rischio i contribuenti che non hanno saldato il debito verso l'Agenzia delle Entrate

20

Per cento La quota massima di redditi pignorabili da parte dell'Agenzia delle Entrate in caso di mancato pagamento



Una sede dell'Agenzia delle Entrate. Giovedì termina il divieto di notifica delle cartelle di pagamento per 9 milioni di contribuenti



Peso: 41%



CONFINDUSTRIA

LA DURA RELAZIONE DELLE COMMISSIONI BILANCIO E POLITICHE UE DEL SENATO RECOVERY FUND, LA CLAUSOLA DEL 34% NON BASTA PER SANARE IL GAP INFRASTRUTTURALE NORD-SUD

di LIA ROMAGNO a pagina VI

L'OCCASIONE UNICA DEI FONDI EUROPEI

CHE L'ITALIA NON PUÒ PERMETTERSI DI SPRECARE

RECOVERY, LA CLAUSOLA DEL 34% NON BASTA PER RISOLLEVARE IL SUD

*Servono più risorse per sanare il gap
nelle infrastrutture fisiche e sociali
fra le due Italie come chiede l'Europa*

di LIA ROMAGNO

La clausola del 34% applicata alle risorse del Recovery fund destinate al rilancio del Mezzogiorno non può funzionare se l'obiettivo, come chiede anche l'Europa, è sanare la frattura tra le due Italie, riequilibrare la competitività tra i territori: «non è sufficiente».

Il sospetto di partigianeria cade non appena si scopre che questo convincimento non è attribuibile a una cordata meridionalista, ma si ritrova negli atti parlamentari, più precisamente nella relazione deliberata dalle commissioni Bilancio e Politiche Ue del Senato - guidate rispettivamente da Daniele Pesco (M5s) e Dario Stefano (Pd) - sulle linee guida presentate dal governo sul Recovery plan, approvata lunedì sera con l'astensione di gruppi di opposizione, e ieri dal Senato.

Una presa d'atto importante della centralità del Mezzogiorno nel processo di ricostruzione del Paese, oltre che dell'urgenza di un riequilibrio non più rinviabile che necessità di un impegno importante, in termini di volontà e di risorse. Così, il richiamo alla clausola del 34 per cento nelle linee guida del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) presentate dal governo, è scritto

nero su bianco nella relazione delle due Commissioni, «non appare sufficiente a operare l'atteso riequilibrio, essendo questa solo una misura minima di cautela volta a fissare un criterio di programmazione degli investimenti in proporzione alla popolazione residente, e quindi non sufficiente a promuovere la riduzione dei divari territoriali ancora oggi esistenti tra le diverse aree del nostro Paese, in cui persiste una differenziazione relativamente al Pil pro capite e al tasso di disoccupazione». Tanto più alla luce del gap che si riscontra sia sulle infrastrutture fisiche e sociali «in cui i fabbisogni di investimento di alcune aree del Mezzogiorno sono ben superiori alla ricordata misura

del 34 per cento». Dal completamento delle reti di comunicazioni, al rafforzamento delle Zes, dalla tutela alla legalità alla riqualificazione ambientale, dal coordinamento dei progetti del Pnrr con quelli della Politica di



Peso: 1-4%, 6-33%

coesione per gli investimenti, fino alla fiscalità di vantaggio: la relazione traccia un piano di azione per il progetto di salvataggio e rilancio del Sud. Si parte dalle infrastrutture, ribadendo la necessità di investimenti urgenti nella rete ferroviaria, alta velocità/alta capacità compresa, con il completamento sia della dorsale adriatica, sia tirrenica-meridionale, opere che «riducendo i costi del trasporto connessi alla distanza, ampliebbero la dimensione del mercato po-

tenziale delle aziende localizzate nel Mezzogiorno», consentendogli di agganciare quelli del Centro-Nord, ma non solo, permetterebbero anche al Paese di sfrut-

tare a pieno la sua posizione strategica nel Mediterraneo. Le risorse del Piano, si sottolinea, potrebbero poi andare a rafforzare le Zes, favorendo l'attivazione degli «investimenti necessari per la realizzazione delle infrastrutture previste nei rispettivi Piani strategici, ma anche di altre indispensabili per favorire la localizzazione industriale, come

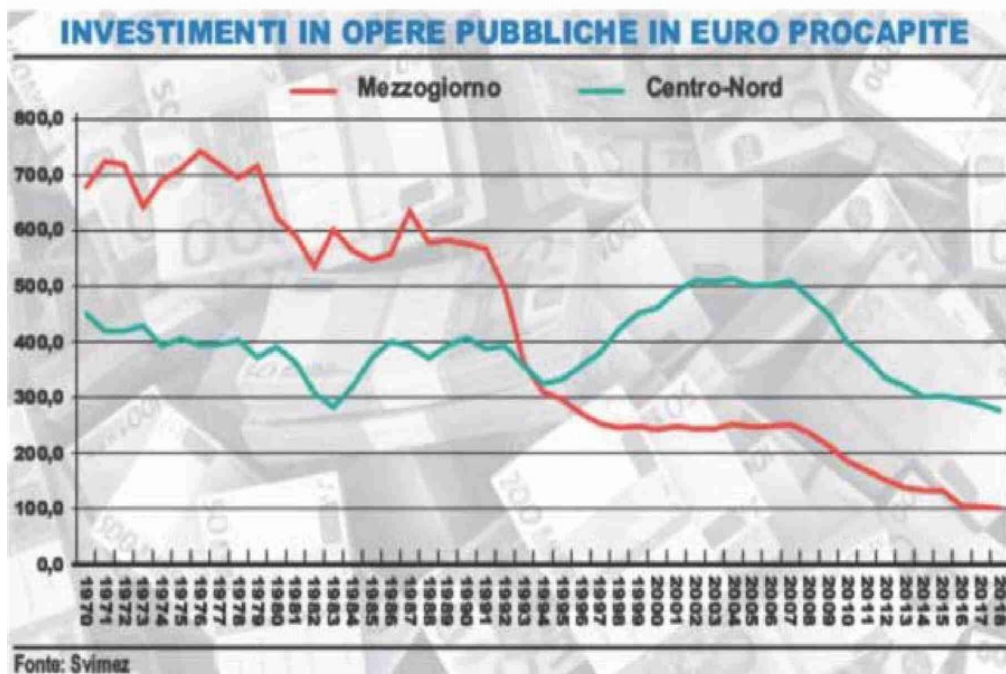
quelle nei retroporti, o per assicurare l'intermodalità delle reti del trasporto marittimo, ferroviario e stradale». Un intervento, questo, da accompagnare con una maggiore tutela della legalità, nonché con il miglioramento e il rafforzamento della Pubblica amministrazione. Per quanto riguarda, poi, gli interventi per lo sviluppo delle aree con maggiore ritardo, si pone la necessità di un costante coordinamento tra i progetti del Recovery Plan e quelli della Politica di coesione, per evitare il rischio di sovrapposizione o sostituzione. Ma soprattutto di soluzioni normative adeguate per far fronte alla «scarsa capacità amministrativa nella gestione dei Fondi europei». «Restano da utilizzare le ingenti risorse nazionali stanzi-

nel Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc), pari per il periodo di programmazione 2014-2020 ad oltre 63 miliardi di euro - mette in evidenza il documento -. Queste risorse sono state impegnate, nei vari programmi, solo per 7,5 miliardi di euro, con pagamenti per soli 2,5 miliardi di euro (al 30 giugno 2020), al netto della possibile riprogramma-

zione attivabile ai sensi dell'articolo 241 del decreto Rilancio». Nella relazione, infine, si richiede di accompagnare la programmazione degli investimenti attivabili con le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza e con le risorse dei Fondi strutturali europei con misure di fiscalità di vantaggio, come lo sgravio contributivo del 30% per le imprese del Mezzogiorno previsto dal decreto Agosto ed entrato in vigore il primo ottobre. Insieme, queste misure, «ove promossi per un periodo di tempo sufficientemente ampio - si sostiene - potranno consentire una ripresa dell'occupazione e dello sviluppo nel Mezzogiorno, con benefici per l'intero territorio nazionale».

URGENZA

Investimenti necessari per l'alta velocità e alta capacità ferroviaria, Zes e tutela della legalità



Peso:1-4%,6-33%

OTTIMISMO DI MANIERA di Nino Sunseri

I numeri del ministro sembrano scritti sulla sabbia

Le stime economiche del governo sono "piuttosto prudenti" e tengono conto di un aumento di contagi "scontato". Il ministro Gualtieri conferma le sue cifre.

a pagina IV

LE STIME ECONOMICHE DEL GOVERNO

E L'ECESSIVO OTTIMISMO DI GUALTIERI

LA NADEF PROMETTE OTTIMISMO MA SEMBRA SCRITTA SULLA SABBIA

*Il documento che dovrà essere
spedito a Bruxelles non tiene conto
dei ritardi del Recovery Fund*

di NINO SUNSERI

Le stime economiche del governo sono "piuttosto prudenti" e tengono conto di un aumento di contagi "che davamo per scontato". Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, conferma le sue cifre: quest'anno il Pil avrà un calo record del 9%. Sarà veramente così, o andrà pure peggio? Il calcolo, dice Gualtieri, si basa su una debole crescita prevista per gli ultimi tre mesi del 2020, stimata al +0,4%. Certo, il governo contempla anche (come meno probabile) uno scenario peggiore: nuove restrizioni per contagi fuori controllo porterebbero ad un calo del 10,5% di Pil (percentuale indicata come scenario di base, invece, dal Fondo monetario internazionale). In audizione sulla NadeF alle commissioni Bilancio, Gualtieri sottolinea che la nota di aggiornamento non tiene conto dell'impatto positivo che potrebbero avere le riforme strutturali.

Ma purtroppo il documento che dovrà essere spedito entro domani sera a Bruxelles non tiene conto di

altre cose. A cominciare, per esempio, dai possibili ritardi legati al Recovery Fund che potrebbero sballare tutti i conti. La NadeF prevede per il 2021 almeno 14 miliardi provenienti dalla Ue. Una scommessa ad alto rischio visto che tutte le previsioni, fino a questo momento si sono basate su un ottimismo senza basi concrete. Secondo le previsioni formulate a marzo i primi contributi dovevano arrivare appena dopo l'estate. Siamo a metà ottobre e gli ultimi incontri a Bruxelles sono andati tutt'altro che bene. Che qualcosa si sblocchi prima del secondo semestre del 2021 è poco probabile. Considerata la lunghezza delle procedure potrebbero arrivare solo nel 2022. E purtroppo non è l'unica brutta notizia. L'ottimismo del ministro Roberto Gualtieri cozza con troppa evidenza. Scrive l'Istat nella memoria consegnata alle Commissioni Bilancio: «Rimane un ampio margine di incertezza sull'evoluzione dell'economia nell'ultima parte dell'anno, anche a seguito del recente aumento dei contagi in Europa». Per questa ragione «uno scenario di aggravamento delle condizioni sanitarie potrebbe quindi comportare una evo-

luzione negativa degli aggregati rispetto a quanto riportato nel quadro programmatico». A spezzare il filo delle previsioni economiche del governo c'è pure un'incognita tutta interna. Cioè il nuovo Dpcm che prevede una serie di restrizioni che rischiano di produrre i medesimi effetti (soltanto un po' attenuati) del coprifuoco di primavera. A dirlo è l'Ufficio parlamentare di bilancio nel corso della stessa audizione «Al momento non si prefigurano nuovi lockdown generalizzati, ma se si rendessero necessarie restrizioni mirate alle attività produttive e agli spostamenti ne deriverebbero comunque conseguenze non trascurabili sia sul ciclo economico sia sulla struttura produttiva, già colpita dalla passata recessione», ha spiegato il presidente dell'Upb, Giuseppe Pisaurò, ricordando che «in Italia



Peso: 1-3%, 4-32%

nelle ultime settimane si è registrata una crescente diffusione dei casi». Nel corso dell'audizione Pisauro ha annunciato di aver validato il quadro macroeconomico tendenziale indicato dalla Nadef per il biennio 2020-2021. Tuttavia ha tenuto però a precisare che «appaiono ottimistiche» le stime per il biennio 2022-2023, che non è oggetto di validazione. Un modo gentile per dire che se fosse servito il timbro dell'Upb su quel biennio probabilmente non ci sarebbe stato. Le critiche seppur velate sono sostanziali e cadono proprio nel giorno in cui il governo litiga sull'estensione delle misure di isolamento. Istituire il coprifuoco, limitare le attivi-

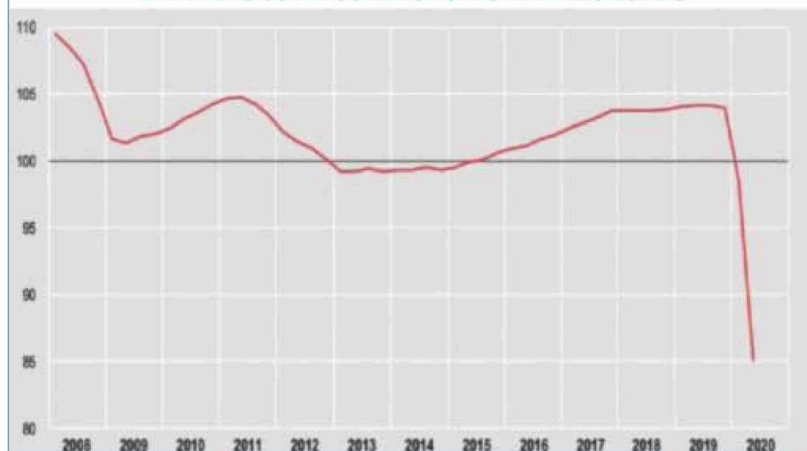
tà, le feste o semplicemente le partite a calcetto causerà un immediato crollo del Pil. Le restrizioni causano anche un effetto psicologico che riduce la propensione alla spesa. Meno consumi significano meno lavoro. E meno lavoro significa un numero inferiore di buste paga e quindi ancor meno consumi. In pratica, più il governo insiste con la linea dura più è facile che dovrà mettere mano alla Nadef e preparare una legge Finanziaria diversa da quella promessa da Gualtieri la scorsa settimana. Non potrà essere espansiva a meno che si busi di nuovo alla porta del deficit. Sempre che al momento del voto il governo non subisca un tracollo. Risulta-

to: la Nadef, al momento è scritta sulla sabbia delle promesse e dell'ottimismo, e sui voti in Aula. Mancano due giorni per trovare una quadra. Nel frattempo, fonti vicine a Conte annunciano riunione del Consiglio dei ministri venerdì, mentre domani sarà a Bruxelles per cercare il consenso su previsioni piuttosto azzardate.



Il ministro Gualtieri

L'EFFETTO COVID SUL PRODOTTO INTERNO LORDO



Peso: 1-3%, 4-32%

GEOGRAFIA ECONOMICA

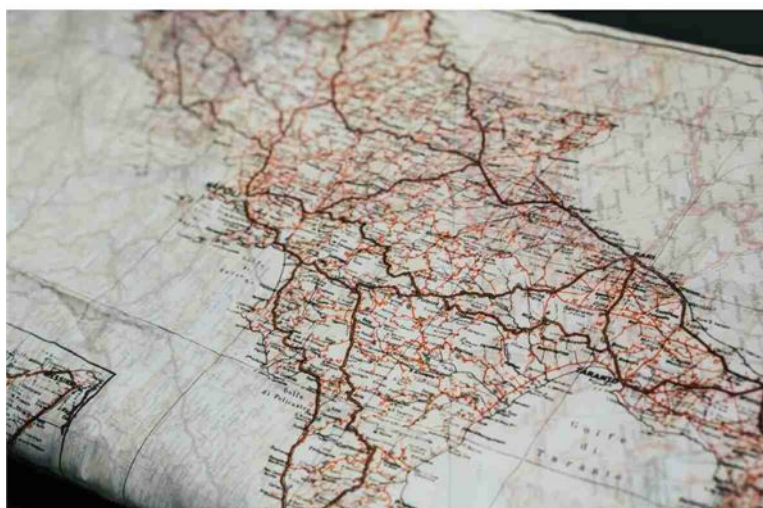
Se il Mezzogiorno fosse una Macroregione Europea

■ MICHELE RUTIGLIANO

La pandemia che si è propagata dalla Cina al resto del mondo ha già fatto tantissimi danni. Non solo alla salute del genere umano ma, per un prevedibile effetto a cascata, a tutti gli assetti economici, sociali e civili dei paesi più poveri e arretrati del pianeta. È inutile girarci intorno. Il virus non solo non è scomparso, ma, al contrario, sembra godere di ottima salute se è vero che sta diventando sempre più subdolo e pervasivo rispetto alle previsioni di esperti, virologi e scienziati. Il nostro vecchio Continente non può certamente essere assimilato all'Africa, all'America Latina o ai paesi poveri del sud-est asiatico, ma i contraccolpi della crisi si riverberano, a macchia di leopardo, anche sull'Europa. E il nostro Mezzogiorno, come tanti osservatori hanno fatto notare, po-

trebbe essere colpito due volte: dal virus e dall'economia che inevitabilmente si bloccherà. Le Regioni meridionali, soprattutto nei mesi del Lockdown, hanno dimostrato uno standard di obbedienza civile molto elevato, anche rispetto alle più evolute e progredite regioni del Nord. Questa ricorrente e stucchevole rappresentazione dei meridionali come gente indisciplinata e individualista, poco incline all'osservanza delle regole e rinchiusa nel suo gretto campanilismo è stata sonoramente smentita dai fatti. Altrettanta fermezza e senso di responsabilità ci augurano che, in questa prevedibile seconda ondata, vengano dimostrate sia dai Governatori sia dai cittadini meridionali. Il fronte sanitario nelle Regioni del Sud è molto vulnerabile. Ecco perché, a pandemia terminata, bisognerà met-

tere mano a un'intelligente riforma della sanità regionale. La medicina di prossimità, i presidi sanitari, una rete capillare di medicina preventiva nei piccoli e piccolissimi centri del Sud sono tutti tasselli di un massiccio piano d'investimenti in un settore che resta tra i più critici della nostra società meridionale. (...)

Continua a pag. 3**GEOGRAFIA ECONOMICA**

Peso: 1-25%, 3-74%

Se il Mezzogiorno fosse una Macroregione Europea

■ MICHELE RUTIGLIANO

Segue da pag. 1

Gli ospedali del Sud, lo dicono soprattutto i medici che combattono sul campo questo terribile virus, non sono in grado di reggere un eventuale stress test derivante da un aumento incontrollato dei contagi o da un aumento esponenziale dei ricoveri e delle terapie intensive. I soldi del Recovery Fund non sarà così facile averli e soprattutto chissà quando li avremo. Ecco allora l'importanza del Mes che dovrà essere assolutamente utilizzato dall'Italia per due motivi. Sono fondi già disponibili e soprattutto sono vincolati al settore sanitario. Altre scorciatoie non se ne vedono e soprattutto non sono previste clausole capestro per il suo utilizzo. Le condizioni di debolezza nel nostro Mezzogiorno, però, non sono circoscritte al sistema sanitario. È tutta la sua economia che, ancor prima del Covid, mostrava già segni di evidente sofferenza. Siamo forse finiti in un vicolo cieco? Dobbiamo rassegnarci a diventare come quelle aree povere e sottosviluppate dell'Europa dell'Est o dei Balcani? Non c'è dubbio che questa pandemia ci offre l'occasione per riflettere sui nostri errori e intraprendere un nuovo percorso di riscatto civile. Proprio com'è stato fatto nel passato. Subito dopo la seconda guerra mondiale, l'Italia e in particolare il Mezzogiorno stavano letteralmente ai piedi di Cristo. Ovunque distruzioni, lutti, macerie. Eppure in soli dieci anni, il Mezzogiorno ha cambiato il suo volto civile e sociale e l'Italia è divenuta, con il sacrificio e il coraggio di tutti, la sesta potenza industriale del Mondo. Se il Mez-

zogiorno, a 150 anni dall'Unità d'Italia e a oltre settant'anni dalla nascita della Repubblica, presenta un divario così marcato rispetto al Centro Nord, condizioni di criticità ancora accentuate nella sua rete infrastrutturale e nel tessuto economico, la responsabilità non è sempre e solo dello Stato, del Governo e del Padreterno. I ritardi e, diciamo pure, i fallimenti, sono ascrivibili soprattutto a noi meridionali. Perché il Mezzogiorno non riesce a fare sistema nel suo assetto istituzionale? Perché le Regioni del Sud, anziché aspirare al ruolo di "Repubbliche" non hanno mai seriamente intrapreso il cammino verso una grande Macroregione Europea? Un soggetto istituzionale in grado di competere non solo con il Nord-Est e il Nord-Ovest, ma con tutte le altre grandi Macroregioni del Vecchio Continente? Un grande meridionalista, il Professor Franco Cassano, in un suo pregevole saggio: "Il pensiero meridiano" sostiene proprio questa tesi. E cioè che il Mezzogiorno dovrà percorrere una strada autonoma che non segua modelli emulativi e soprattutto che non cerchi di "fare del Sud un Nord sbagliato". Il Sud - è questa la tesi di Franco Cassano - deve essere soggetto del pensiero e non oggetto della riflessione altrui. Basta col Sud rappresentato come un mondo sbracato, mafioso, e clientelare. Il Pensiero Meridiano, invece, intende rappresentare il Sud visto dal Sud e non con gli occhi del Nord. Non c'è spazio in questa visione per il campanilismo, il regionalismo o peggio ancora per il vittimismo. Ciò che manca al Sud è la sua soggettività istituzionale e ancor di più la sua riconoscibilità come territorio

unico e specifico. Quando parliamo del nostro Meridione dobbiamo essere onesti con noi stessi. Il regionalismo, al Sud, così come si è sviluppato in questi ultimi cinquant'anni, è stato un mezzo fallimento. Le Regioni dovevano imporsi con un loro modello di programmazione, con una loro visione originale dello sviluppo economico, con standard burocratici opposti a quelli dello Stato. E invece si è fatto flop quasi dovunque. La Cassa del Mezzogiorno, in soli dieci anni, ha realizzato al Sud quello che le Regioni non hanno saputo realizzare in oltre cinquant'anni della loro storia. Non si spiegherebbe altrimenti perché ogni anno che passa, il Centro-Nord si allontana sempre più dal Sud e perché mai il Sud continua a spopolarsi, nonostante le condizioni di vita siano diecimila volte superiori a quelle del secondo dopoguerra. Tanti nostri uomini politici ragionano ancora con schemi ottocenteschi, con pretese identitarie simili a quelle che accampavano i Medici o i Gonzaga, i Granduchi di Lorena o i Borboni di Napoli. Mai questi signori avrebbero immaginato che un giorno si sarebbe avverato l'impossibile e cioè la fine delle loro casate e l'Unità d'Italia. Giustamente è stato fatto notare un dato incontrovertibile. Nell'Europa Unita del terzo millennio, come può



Peso: 1-25%, 3-74%

una Regione come la Basilicata pretendere di contare qualcosa a Roma o a Bruxelles con una popolazione pari a quella della provincia di Reggio Emilia? E la Calabria cosa spera di ottenere nella sua Beata Solitudo? La sua popolazione è pari a quella di Torino e del suo hinterland. Ma il suo contributo alla ricchezza nazionale è pari solo... a quello di Cuneo. E la Campania? Ha sei milioni di abitanti. È la regione più popolosa del Mezzogiorno. Ma qual è il suo Pil? Di gran lunga inferiore alla media europea, con un numero di addetti all'industria paragonabile a quello di una media città del Nord. Anche la Puglia che pure è la regione più dinamica del Sud, contribuisce alla ricchezza nazionale solo con un modestissimo 5%. Se queste sono le premesse, mi chiedo quale peso specifico potrà mai avere il Mezzogiorno, soprattutto nei prossimi mesi quando si avvierà il Piano di rilancio dell'Europa. Il discorso cambierebbe completamente se il Mezzogiorno, anziché diviso in sei/sette "repubblichette" che non fanno sistema, si presentasse al tavolo di Bruxelles come Macroregione meridionale, con una sola voce e con dei progetti seri e sostenibili. Una Macroregione che avrebbe gli stessi abitanti dell'Olanda e del Belgio messi insieme. Che avrebbe un Pil e quindi una ricchezza complessiva pari a quella della Lombardia che da sola si colloca tra le cinque regioni più ricche d'Europa. Una Macroregione che avrebbe lo stesso prodotto in-

terno lordo della Svezia, Portogallo, Danimarca, Belgio, Austria e Irlanda. Per non parlare poi del peso specifico che il Mezzogiorno avrebbe sullo scacchiere geopolitico del Mediterraneo. Questa collocazione strategica del Meridione nel grande bacino euromediterraneo la compresero bene Carlo Magno, Federico II di Svevia, i Normanni, gli Svevi, gli Angioini, Napoleone Bonaparte e finanche gli Anglo-americani, quando decisero di liberare il fronte sud europeo, sbarcando in Sicilia e non altrove. Il traguardo non è poi così impossibile, ma le Regioni meridionali hanno preso qualche iniziativa in tal senso? Vogliono continuare ad assistere, sempre più rassegnate e impotenti agli sbarchi di tunisini, africani ed eritrei a Lampedusa e a Pozzallo? Cosa sta facendo il Governo italiano di fronte alla sempre più invadente presenza dei turchi e dei russi al largo della Libia e della Tunisia? Sarebbe questo, ad esempio, un campo in cui dispiegare tutta la propria abilità diplomatica per consentire a un'ipotetica Macroregione del Sud di rivendicare la sua collocazione strategica nel bacino del Mediterraneo.

In poche parole, le persone di buon senso si chiedono perché nel cortile di casa nostra devono scorrazzare indisturbati i francesi, gli americani e ora anche i turchi e i russi e noi italiani dobbiamo stare a lì a fare le tre scimmiette che non vedono, non parlano e non sentono? Manca al Mezzogiorno una sua identità istituzio-

nale e soprattutto un suo alto profilo di Macroregione europea. Per avviare questo percorso, forse è giunta l'ora di superare i localismi, i campanilismi e quel malinteso senso delle identità che ci condanna a vivere deboli, distanti e senza voce in capitolo. Se continuiamo a ragionare con gli schemi del passato, è molto difficile che un potentino possa rinunciare alla sua "specificità" identitaria per aggregarsi ai napoletani. Eppure la distanza tra Napoli e Potenza è di gran lunga inferiore a quella tra un capo e l'altro di Los Angeles. Quella tra Matera e Bari forse è paragonabile a quella di due grandi aree metropolitane come Roma e Parigi. Il bello è che non stiamo parlando di realtà territoriali che vivono in chissà quale pianeta. Le Macroregioni già esistono in Europa. Tanto per incominciare c'è la Macroregione del Mar Baltico (EUSBSR), adottata dal Consiglio Europeo nel 2009. C'è quella del Danubio (EUSDR), istituita nel 2010. C'è quell'Adriatica e Ionica (EUSAIR), nata nel 2014. E infine c'è l'ALPINA, istituita nel 2015. Per concludere, è così difficile, ora che la pandemia sta sconvolgendo luoghi comuni e antiche certezze, che anche il Mezzogiorno possa costituirsi come una forte e autorevole Macroregione Europea? Il mondo sta cambiando. Il terzo millennio ci riserverà tante sorprese. E noi, italiani e meridionali, non possiamo, come al solito, arrivare sempre per ultimi ai grandi e decisivi cambiamenti della Storia.



Peso:1-25%,3-74%

MILESI-FERRETTI (FMI)

«Aumentare la produttività»

di **Federico Fubini**

Milesi-Ferretti: «Il debito? Va ridotto aumentando la produttività». a pagina 11

L'intervista

«Il debito? L'Italia può ridurlo aumentando la produttività»

Milesi-Ferretti, autore del World Economic Outlook: incertezza altissima

di **Federico Fubini**

Gian Maria Milesi-Ferretti, vicedirettore della Ricerca del Fondo monetario internazionale, da anni letteralmente redige il cuore del «World Economic Outlook» in quanto numero due della capo economista Gita Gopinath. Quello pubblicato ieri è il suo ultimo: l'economista italiano ha annunciato ieri che lascia il Fmi per un nuovo incarico.

Per quest'anno e nelle proiezioni sul 2021 e sul 2025 c'è una relativa perdita di terreno dell'area euro sugli Stati Uniti e sulla Cina. A cosa è dovuta?

«Senz'altro c'è una dicotomia forte della Cina sul resto del mondo quest'anno e il prossimo. La ragione principale è che la Cina ha contenuto meglio la pandemia. In febbraio e marzo ha limitato all'area di Wuhan le restrizioni più importanti, eppure ha avuto solo 85 mila casi ufficiali di contagio su una popolazione di 1,4 miliardi di persone. Non so se la stima sia perfetta, ma in ogni caso si tratta di un'incidenza molto minore rispetto all'Europa e agli Stati Uniti. Questo ha permesso ai cinesi di evitare una contra-

zione sul complesso del 2020, anche senza imprimere un forte stimolo all'economia come il governo di Pechino fece nel 2008 e 2009.

È solo questo o c'è altro?

«La Cina beneficia anche di un aumento della domanda delle proprie esportazioni: sia nelle tecnologie, che nei prodotti farmaceutici e nei dispositivi di protezione personale come mascherine e tute. Inoltre, ha visto un aumento della domanda per i propri prodotti nel resto del mondo quando in aprile e maggio altri sistemi produttivi erano bloccati dalla pandemia».

L'Europa però sembra subire una recessione più profonda anche rispetto agli Stati Uniti. Perché?

«Nelle proiezioni di medio periodo, non ci sono grandi differenze rispetto ai trend di prima della crisi. Quest'anno e il prossimo invece vediamo alcuni fattori importanti che pesano in particolare per la zona euro: l'economia europea è più caratterizzata da una parte di attività di servizi in cui il contatto personale è importante. Il turismo, soprattutto. Senza l'impatto più che proporzionale dei Paesi più espo-

sti — Spagna, Grecia, Portogallo, Italia — la differenza fra area euro e Stati Uniti sarebbe stata minore. Dal lato americano poi non va dimenticato che tutta l'industria delle tecnologie è andata molto bene, come si vede dalle valutazioni dei mercati azionari, mentre l'intensità del lockdown è stata minore».

Per l'Italia il Fondo vede in prospettiva un ritorno alle tendenze pre crisi di crescita molto lenta, con il dato più debole dell'area euro nel 2025. Dubitate dell'impatto positivo del Recovery Fund?

«Un aspetto da ricordare è che in agosto vediamo sull'Italia un andamento della produzione industriale migliore del previsto. Dovremo vedere cosa succede con Covid-19 e le misure di contenimento. Mi auguro che la situazione resti sotto controllo».

Ma in una prospettiva più lunga?

«Va premesso che l'incer-



Peso: 1-2%, 11-70%

tezza nelle previsioni sul medio periodo è altissima. Per ora nelle nostre proiezioni abbiamo un tasso di crescita che torna più o meno ai livelli pre-crisi al 2025, mentre nei prossimi anni si tiene a livelli più alti per colmare parte della perdita del 2020. Ma non abbastanza da colmare il divario accumulato rispetto a uno scenario senza pandemia. La

speranza è che, anche con l'aiuto del Recovery Fund, le riforme permettano di avere un tasso più adeguato di crescita della produttività e una dinamica più favorevole del reddito. Come dice il governatore Ignazio Visco, speriamo che la risposta a livello europeo e la politica economica portino a un salto di qualità».

Sul debito pubblico le vostre previsioni sono più guardinghe di quelle del governo. Ma oggi che tanta parte del debito è comprato e detenuto dalle banche centrali, quel dato ha ancora il significato di prima?

«Questo per tanti versi è un mondo nuovo. All'inizio dell'anno non avremmo immaginato l'attuale livello di debito nei Paesi avanzati, ma è il ri-

sultato della caduta del prodotto e di una risposta correttamente aggressiva all'emergenza da parte dei governi. I numeri del debito salgono in modo notevole, eppure vediamo rendimenti dei titoli italiani a dieci anni sotto i 70 punti base (0,7%, ndr). I più bassi di sempre».

Davvero il peso dell'espo-

sizione del settore pubblico è diventato irrilevante?

«La parte essenziale è la dinamica del denominatore, cioè le dimensioni e il ritmo di espansione dell'economia che deve sostenere quel debito pubblico. Come dico, va recuperato un tasso di crescita della produttività più adeguato. Questo permetterebbe di controllare meglio anche le dinamiche della finanza pubblica. L'altra componente essenziale riguarda l'impatto del bilancio pubblico nel rafforzare il lato dell'offerta. Non solo tramite la spesa in infrastrutture; è fondamentale anche un investimento nell'educazione che dia frutti su orizzonti più lunghi. Lo stesso riguarda anche il settore di ricerca e sviluppo. Bisogna spendere in modo

oculato con l'obiettivo di aumentare la produttività».

Il Fondo monetario dedica molta attenzione anche alla transizione ambientale. Cosa raccomanda?

«Quando si riducono le emissioni, bisogna pensare all'impatto sull'occupazione e a un aumento dei costi dell'energia che si può scaricare sulle persone meno abbienti. Questi gruppi andrebbero compensati, magari con parte dei proventi di un prelievo sulle emissioni di CO2. Ma la transizione energetica può creare anche tanti posti di lavoro. Pensiamo agli investimenti in fonti rinnovabili, o alla riconversione edilizia per ridurre i consumi energetici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industria

Nel mese di agosto vediamo sull'Italia un andamento della produzione industriale migliore del previsto

La dicotomia

C'è una dicotomia forte della Cina sul resto del mondo quest'anno e il prossimo. La Cina ha contenuto meglio l'impatto della pandemia

Il report

● Il «World Economic Outlook» pubblicato ieri sarà l'ultimo dell'economista italiano Gian Maria Milesi-Ferretti, che lascia l'Fmi

● Milesi Ferretti ha riscontrato che la gestione cinese della pandemia ha permesso loro di evitare una contrazione sul complesso del 2020

Il profilo



● Gian Maria Milesi-Ferretti, vicedirettore della Ricerca del Fondo monetario internazionale, ha annunciato proprio ieri che lascia il Fondo monetario per un nuovo incarico nel settore privato



Peso:1-2%,11-70%

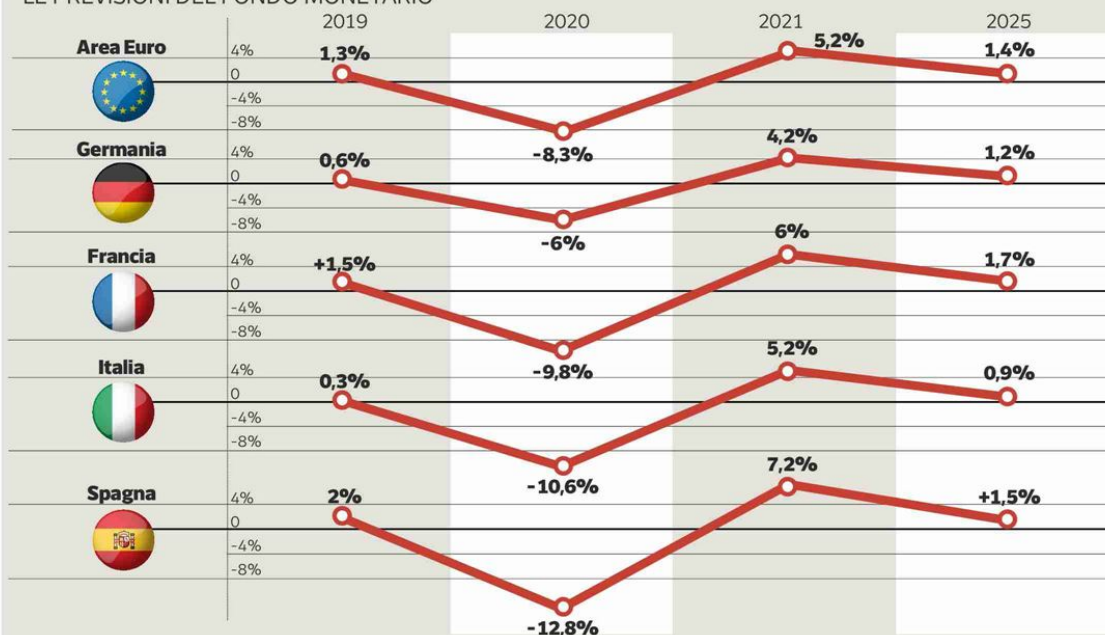


CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

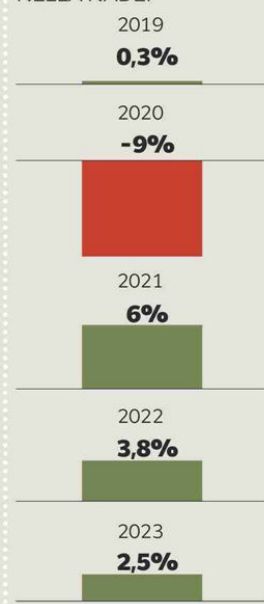
Le stime di crescita

LE PREVISIONI DEL FONDO MONETARIO



Fonti: Fondo monetario internazionale e Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza

LE STIME DEL GOVERNO NELLA NADEF



Corriere della Sera



Peso: 1-2%, 11-70%

L'OUTLOOK: RAFFORZARE GLI STIMOLI ECONOMICI

Fmi, migliorano la stime di Eurozona e Italia

Gianluca Di Donfrancesco — a pag. 26

Fmi: «Recessione meno grave ma la ripresa resta incerta»

LE PREVISIONI

Nel 2020 economia globale in calo del 4,4%: «I Governi aiutino imprese e famiglie»

Per l'Italia contrazione del 10,6%, in Europa solo la Spagna va peggio (-12,8%)

Gianluca Di Donfrancesco

Nei mesi tra aprile e settembre, la pandemia ha scavato un solco meno profondo del previsto nell'economia mondiale: il Fondo monetario internazionale prova così a dipingere un quadro un po' meno fosco per il 2020 e corregge al rialzo le previsioni sul Pil globale, anche per l'Italia. Ci sarà però da fare i conti con la ripartenza dei contagi e con le restrizioni adottate per fermarli. La ripresa economica si conferma fragile: proprio per questo l'Fmi raccomanda a Governi e Banche centrali di continuare a dare ossigeno a imprese e famiglie, con investimenti pubblici e politiche redistributive.

Secondo il World Economic Outlook pubblicato ieri, il Pil globale subirà una contrazione del 4,4% nel 2020, epocale, ma meno grave del -5,2% stimato a giugno. La ripresa resta «incerta e diseguale», esposta a ricadute. Nel 2021, il rimbalzo atteso è del 5,2%, un po' meno di quanto stimato a giugno, proprio perché meno profondo dovrebbe essere il crollo di quest'anno. Rispetto al 2019, nel 2021 il Pil globale aumenterà solo dello 0,6%. L'Fmi prova a guardare oltre l'orizzonte della pandemia e torna a fare previsioni sulla crescita nel medio termine, che dovrebbe attestarsi attorno al 3,5%. Le stime presuppongono che il distanziamento sociale continui nel 2021, per sparire in modo

graduale con il calo dei contagi.

Per l'Italia, l'Fmi prevede una contrazione del 10,6%, rispetto al -12,8% stimato a giugno (il rimbalzo sarà del 5,2% nel 2021), che le permette di lasciare la maglia nera dell'Eurozona alla Spagna, per la quale resta confermato il crollo del 12,8%. Il deficit pubblico italiano è previsto al 13% del Pil e il debito a quasi il 162%.

La Germania subirà una contrazione del 6% quest'anno, anziché del 7,8%, e la Francia un calo del 9,8%, invece del -12,5%. Per l'Eurozona nel suo complesso, il crollo sarà dell'8,3%, rispetto al -10,2% di giugno, con rimbalzo del 5,2% l'anno prossimo. Per la Grecia, la contrazione è del 9,5%. Per il Portogallo del 10%.

Significativa la correzione prevista per gli Stati Uniti: si stima una contrazione del 4,3%, contro il -8% di giugno, seguita da un rimbalzo del 3,1% nel 2021. La Cina sarà l'unica grande economia a salvarsi dalla recessione: nel 2020 il suo Pil crescerà dell'1,9% (rispetto all'1% di giugno), per accelerare all'8,2% l'anno prossimo.

Il balletto delle statistiche mostra quanto sia difficile prevedere lo sviluppo della crisi. «L'incertezza sulle proiezioni è insolitamente ampia», ammette l'Fmi. «La ripresa non sarà certa finché la pandemia continuerà a diffondersi», minacciando milioni di posti di lavoro, oltre a quelli già persi. L'Fmi raccomanda quindi di non revocare prima del tempo gli interventi di sostegno, fiscali e monetari.

Anzi, secondo la capoeconomista, Gita Gopinath, «i Governi dovrebbero continuare a fornire sostegno al red-

dito attraverso trasferimenti di denaro ben mirati, sussidi salariali e indennità di disoccupazione. Per prevenire fallimenti su larga scala e garantire che i lavoratori possano tornare a posti di lavoro produttivi, le imprese vulnerabili ma vitali dovrebbero continuare a ricevere aiuti, ove possibile, tramite proroghe fiscali, moratorie sul debito e iniezioni di capitale».

Le manovre annunciate finora dai Governi delle economie avanzate ammontano a oltre il 9% del Pil, con un altro 11% in varie forme di sostegno alla liquidità. A livello globale, gli interventi dei Governi sfiorano la cifra di 12 mila miliardi di dollari: uno sforzo che ha permesso di «scongiurare una catastrofe», dice Gopinath.

Il Fondo sottolinea che sarebbe opportuno sospendere i vincoli di bilancio, dove questi possono limitare l'azione dei Governi, impegnandosi però in un percorso di risanamento credibile, una volta finita la crisi. E per trovare spazio di manovra, l'Fmi raccomanda di eliminare la spesa pubblica improduttiva e i sussidi a pioggia, «non mirati».

I Governi, si legge nel report, potrebbero aver bisogno di alzare in ma-



Peso: 1-1%, 26-26%



niera progressiva le tasse «sugli individui più ricchi e su quelli relativamente meno colpiti dalla crisi», inclusi inasprimenti del prelievo su «immobili di pregio, capital gain, e patrimoni». L'Fmi suggerisce anche di modificare le imposte sulle imprese, per far sì che «le aziende paghino tasse proporzionate alla loro redditività». A tal riguardo, «i Paesi dovrebbero cooperare su una tassazione societaria internazionale, per rispondere alle sfide dell'economia digitale».

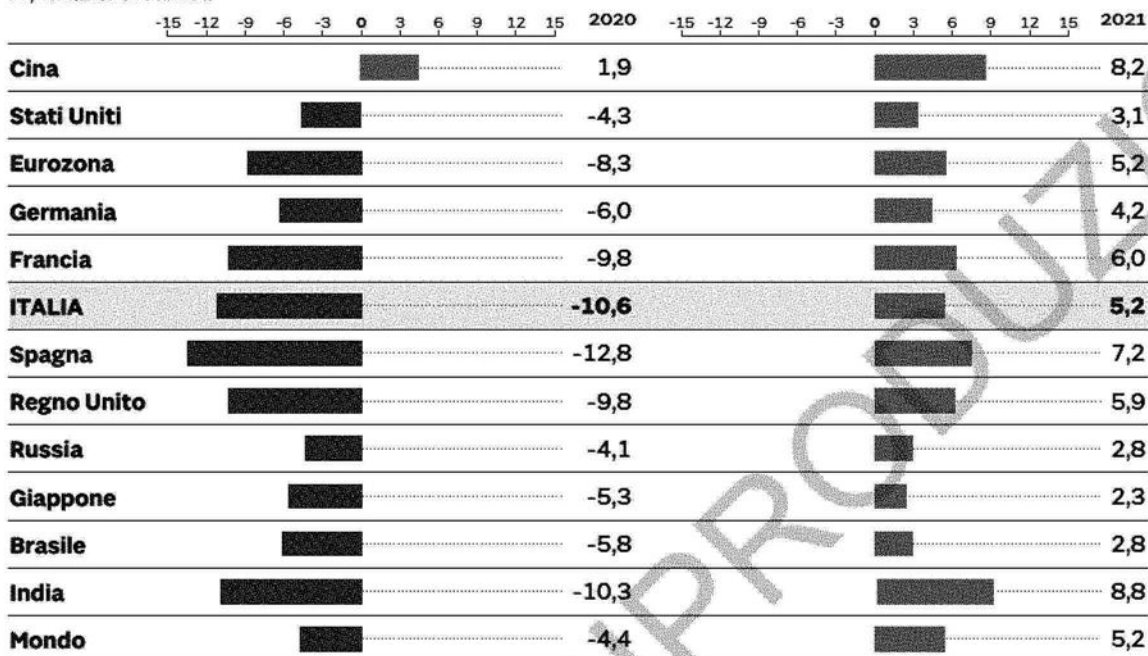
L'uscita dalla recessione sarà lunga e difficile. Serviranno anni per tornare ai livelli pre-crisi. «Non solo per la prima volta da due decenni aumenta l'incidenza della povertà estrema, ma au-

menta anche la disuguaglianza, perché la crisi ha colpito in modo sproporzionato le donne, i giovani» e i lavoratori più fragili. Quasi 90 milioni di persone potrebbero scendere sotto la soglia di povertà estrema quest'anno, con meno di 1,9 dollari al giorno. Secondo Gopinath, «la perdita cumulata per l'economia mondiale, rispetto alle previsioni di crescita se non ci fosse stata la pandemia, ammonta a 11 mila miliardi di dollari nel biennio 2020-21 e salirà a 28 mila nel periodo 2020-25».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi epocale e il rimbalzo nel 2021

Pil, variazione % annua



Fonte: World Economic Outlook Fmi - ottobre 2020



Peso: 1-1%, 26-26%

Piani anti crisi e liquidità dettano il ritmo al reddito fisso

Lo scenario. La narrazione di una Europa più coesa allenta il pressing sulle emissioni periferiche

Vittorio Carlini

Da un lato i piani anti-crisi, cioè la politica fiscale; dall'altro il mare di liquidità, cioè le strategie delle Banche Centrali. Sono questi tra i principali fattori che, soprattutto in Europa e negli Usa, dettano il ritmo al reddito fisso. In particolare ai titoli di Stato.

Asset e Unione Europea

Il meccanismo è articolato. *In primis* c'è l'enorme quantità di denaro "frusciante", oltre 91.000 miliardi di dollari a livello globale, sospinta dalle banche centrali. Una liquidità a caccia di rendimenti che in Europa, stanti i tassi rasoterra o sotto-zero, guarda ai maggiori yield dei titoli di Stato dei Paesi mediterranei: dall'Italia fino alla Spagna. Ebbene questi asset, ciascuno con le sue peculiarità, sono stati di recente contraddistinti dal rialzo dei loro prezzi. Un incremento, con contestuale calo dei rendimenti, dovuto paradossalmente allo scoppio della pandemia. Lo scatto di reni dell'Ue con il varo del «Recovery Fund, unitamente a quello dello schema di protezione dalla disoccupazione (Sure, ndr) - spiega Vittorio Fontanesi, portfolio manager obbligazionario di AcomeA Sgr -, da una parte ha creato la narrazione di un'Europa più solidale, che va integrandosi». E, dall'altra, ha mandato sullo sfondo timori quali quelli dell'Italexit. «Dal che sono partiti gli acquisti». Detto in altre parole: l'accelerazione verso progetti di politica fiscale condivisa ha ridotto il premio al rischio richiesto dal mercato.

La banca centrale

Ma non è solamente una questione di programmi anti-crisi. Rileva anche l'operato delle banche centrali. «I piani di acquisto della Bce - spiega Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte Sim - hanno certamente aiutato a calmierare le quotazioni di titoli quali i BTp o gli stessi Bonos». Tanto che ieri, nonostante la Nadef preveda a fine anno il nostro Debito/Pil al 158%, il decennale italiano ha visto il rendimento toccare ulteriori minimi storici.

Gli effetti dei piani

Già, il rendimento. Quello del Bund tedesco, sempre a 10 anni, da parecchio tempo viaggia in territorio negativo (-0,54% al 12/10/2020). Tipico asset rifugio, l'emissione di Berlino ha subito la pressione in acquisto da parte di chi, pur di sentirsi al sicuro, è disposto a pagare per prestare il denaro. Sennonché i prossimi programmi di politica fiscale possono cambiare le carte in tavola. Pictet Wealth Management ha stimato che, tra il finanziamento del Sure e del Recovery Fund, dovrebbero essere emessi nei prossimi anni circa 900 miliardi di nuove obbligazioni. Bond sovrane nazionali i quali, è probabile, saranno caratterizzati dalla tripla «A». Ebbene: questi titoli dovrebbero fare concorrenza, più che al BTp, all'Oat francese o allo stesso Bund. Con il che il suo rendimento potrebbe riprendersi. È vero! La profondità del mercato dei nuovi titoli Ue dovrà costruirsi nel tempo. «Inoltre - aggiunge Tullio Grilli, capo del brokerage elettronico di Banca Akros - non è da escludere

che la Bce, per controbilanciare gli attuali maggiori acquisti temporanei di titoli come il BTp, avvii tra qualche tempo un più ampio shopping dei Bund». Spingendo così, «di nuovo al ribasso il suo yield». Ciononostante resta che la risalita del tasso tedesco non è da considerarsi fantafinanza

America e inflazione

Fin qui alcune suggestioni rispetto ai governativi europei. Quali, però, le prospettive negli Usa? In America un focus riguarda la maggiore inclinazione della curva dei rendimenti. Cioè: si è molto allargata la differenza tra il minore tasso dei titoli di Stato a breve e quello più alto dei bond a lunga (l'attuale spread tra il decennale e il Treasury a 3 anni è di circa 60 punti base a fronte dei 37 basis points di dodici mesi fa). La dinamica è soprattutto l'effetto della strategia della Fed che, per avere più spazio di manovra



Peso: 52%



con il Qe, ha indicato di accettare, seppure temporaneamente, un'inflazione oltre il 2%. In un simile contesto, da una parte, le aspettative di crescita dell'indice dei prezzi al consumo aumentano; e, dall'altra, cala l'interesse per gli attuali titoli a 10 anni che non incorporano tale prospettiva. Di qui l'irripidirsi, per l'appunto, della curva. In particolare la Fed non ha ancora «indicato» - dice Cesarano - un tetto massimo oltre cui non farà aumentare il tasso del decennale. In questo contesto, la «yield curve» potrebbe irripidirsi ulteriormente. Il che sarebbe una condizione positiva per ad esempio, i finanziari, che trarrebbero vantaggio sul fronte del margine d'interesse».

Il debito pubblico "monstre"

Non solo. «Una maggiore inclinazione della curva - riprende Fontanesi - è strumentale proprio all'attuale situazione». Vale a dire? «I piani anti-crisi hanno fatto schizzare il debito pubblico. Questo, per la maggiore parte, è compreso entro le durate più

brevi». Ebbene, inducendo il rialzo dell'inflazione «i tassi reali di questi titoli di Stato finiscono in negativo». In altre parole: «si punta a ridurre il maggiore indebitamento attraverso il classico sistema del rialzo dell'indice dei prezzi al consumo».

Infine i corporate bond. Anche qui, se non altro perché tra gli asset acquistabili da Fed e Bce, l'influenza delle politiche monetarie si fa sentire. Certo: le obbligazioni aziendali di diversi settori (ad esempio, le avio-linee) sono state duramente colpite dalle vendite. Quale allora un andamento che, ad esempio in Italia, segnali la situazione

in possibile miglioramento? «Che lo spread tra i tassi dei bond bancari e dei titoli di Stato torni a restringersi», risponde Grilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli Stati Uniti la maggiore inclinazione della curva dei rendimenti riflette le aspettative sull'inflazione
Sarà essenziale gestire al meglio la massa enorme di debito pubblico creata per contrastare la recessione

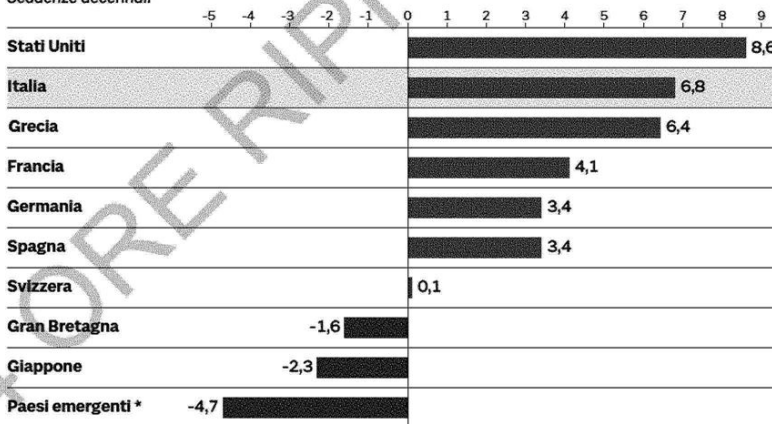


Peso: 52%

L'andamento dei bond fra i settori e nel mondo

TITOLI DI STATO

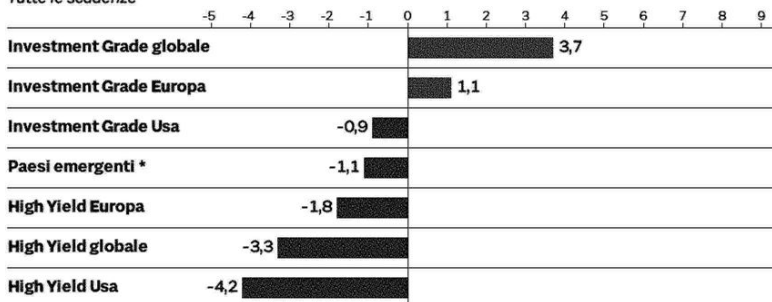
Rendimenti total return (cedole comprese) in euro da inizio anno. Dati in % al 7/10/2020.
Scadenze decennali



(*) Tutte le scadenze

CORPORATE

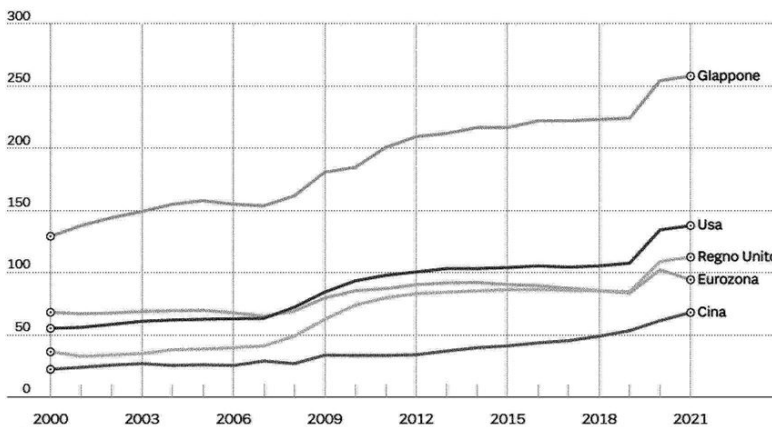
Rendimenti total return (cedole comprese) in euro da inizio anno. Dati in % al 7/10/2020.
Tutte le scadenze



(*) Tutti i rating

L'ESPLOSIONE DEI CONTI PUBBLICI

Rapporto debito nazionale-Pil nelle principali economie mondiali. Dati in % al settembre 2020, previsioni Pictet Am per il resto del 2020 e il 2021



Fonte: Refinitiv, Bis, Pictet Am

Il ruolo delle banche centrali.
I piani di acquisto di titoli di Stato da parte della Bce sta contribuendo a tenere i rendimenti ai minimi storici



Peso: 52%

Manovra da 40 miliardi in arrivo: 17 da fondi Ue, 15 vanno al lavoro

CONTI PUBBLICI

La manovra 2021, che sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri venerdì, ammonterà a circa 40 miliardi, 17 dei quali dagli aiuti Ue. Priorità al lavoro: ben 15 miliardi saranno destinati al prolunga-

mento delle misure per l'occupazione. Vertice in serata sulla legge di bilancio. Il ministro Gualtieri: riforma Irpef nel 2022.

Rogari e Trovati — a pag. 5

LEGGE DI BILANCIO

Gli aiuti Ue a quota 17 miliardi: al lavoro 15 sui 40 della manovra

Legge di bilancio. Gualtieri: riforma Irpef in campo nel 2022, ieri primo vertice di maggioranza per il Cdm di venerdì. A nuovi progetti anche 3 miliardi di prestiti Ue oltre ai 14 di sovvenzioni

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Alla spinta espansiva della politica economica nel 2021 dovrà contribuire anche una quota dei prestiti del Recovery Fund: una quota limitata, intorno ai 3 miliardi sugli 11 che l'Italia vuole utilizzare nel 2021 secondo la Nadev, ma importante per completare quel +0,9% che separa la crescita tendenziale da quella messa in programma dal governo. In una giornata aperta dall'audizione di prima mattina alle commissioni Bilancio di Camera e Senato e chiusa in serata da un vertice di maggioranza con il premier Conte e i capidelegazione, il ministro dell'Economia Gualtieri ha seminato altri dettagli della manovra in arrivo. Che nei suoi contenuti principali dovrebbe finire venerdì sera sui tavoli del consiglio dei ministri insieme al Documento programmatico di bilancio (Dpb), la radiografia delle misure di fine anno che i governi devono inviare alla commissione Ue (entro il 15, in verità, ma la scadenza incrocia quest'anno una nuova riunione del consiglio europeo). Nelle indicazioni offerte

ieri Gualtieri ha anche certificato il fatto che la riforma Irpef entrerà in campo nel 2022, senza antipasti per l'anno prossimo. Perché una questione di risorse, certo, ma anche perché prima occorrerà trovare un accordo sull'impianto della legge delega e soprattutto sul modello da seguire, tra l'ipotesi tedesca dell'aliquota continua che piace a Pd e Leu, la riduzione delle aliquote chiesta da Italia Viva e il modello che vorranno proporre i Cinque Stelle.

Di tasse si occuperà anche la legge di bilancio in arrivo, stretta però da un'emergenza sanitaria in ripresa e dallo sforzo finanziario considerevole che serve per confermare gli interventi avviati negli ultimi mesi.

Proprio questo aspetto sarà centrale nella manovra, che dedicherà circa 15 miliardi al prolungamento delle misure per il lavoro: tra i 3 e i 5 miliardi serviranno per una nuova tornata di Cassa integrazione da riservare ai settori più colpiti, altrettanti sono necessari per confermare gli sconti contributivi del 30% al Sud appena partiti, e altri 2 dovranno andare alla replica del bonus 100 euro per i dipendenti con redditi lordi fino a 40 mila euro. Tra tante con-

ferme dovrebbe poi farsi largo la novità degli incentivi alle nuove assunzioni sotto forma di decontribuzione (3 miliardi). Le misure per l'occupazione avranno insomma anche il compito di definire politicamente la manovra, insieme al rilancio di Impresa 4.0 (che nella nuova veste si chiamerà «Transizione 4.0») su cui è in corso il confronto al Mef sul progetto elaborato dal ministero dello Sviluppo economico.

Entrambi i capitoli incroceranno i due binari su cui si muove il programma di politica economica. Alla legge di bilancio «classica», che dovrebbe contenere almeno 500 milioni di aiuti agli enti locali (i sindaci hanno incontrato ieri la viceministra all'Economia Laura Castelli) si affianca appunto la leva di Next Generation Eu, che la manovra dovrà però anticipare in parte nell'attesa che



Peso: 1-3%, 5-28%



il programma europeo superi gli scogli negoziali e riesca a tradursi in atto. Per l'anno prossimo la spinta aggiuntiva assegnata agli aiuti Ue vale qualcosa di più di 17 miliardi: 10 di sovvenzioni della Recovery and Resilience Facility, 4 da React Eu e circa 3 dai prestiti del Recovery che finanzieranno nuovi programmi e non sostituiranno il deficit italiano negli interventi già presenti nel tendenziale. Al complesso di queste risorse il programma di finanza pubblica attribuisce un effetto espansivo da 3 decimali di Pil (5 miliardi), mentre gli altri 6 decimali sono a carico dei 23 miliardi di deficit extra, finanziato da titoli italiani e dai prestiti Ue. Sulla base di questi moltiplicatori Gualtieri ha difeso il carattere

«piuttosto prudente» delle stime di crescita governative, dopo i dubbi espressi lunedì da Bankitalia e Ufficio parlamentare di bilancio: dubbi concentrati però, più che sulla spinta della politica economica, sui tendenziali di riferimento del 2022 e 2023, e quindi sulla possibilità di piegare il debito anche dopo il rimbalzo atteso il prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro al Mef fra i sindaci e la viceministra Castelli: in arrivo nuovi aiuti agli enti locali per almeno 500 milioni



Debora Serracchiani.

«Se non dovessero esserci altri stop, è condivisibile immaginare un'uscita graduale dalle misure straordinarie, a cominciare dal divieto di licenziamento», dice la presidente della Commissione Lavoro della Camera (Pd)



Ursula von der Leyen.

La presidente della commissione Ue sarà con ogni probabilità a Roma il prossimo 20 ottobre per l'incontro con il premier Giuseppe Conte. Tra i temi in agenda il Recovery plan e il prossimo Global Health Summit che l'Italia ospiterà.



Verso il varo della manovra.

Il premier Giuseppe Conte con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri



A Bruxelles. Alla legge di bilancio "classica" si affianca la leva di Next Generation Eu, che la manovra per l'anno prossimo dovrà però anticipare in parte nell'attesa che il programma europeo superi gli scogli negoziali e riesca a tradursi in atto.

2 miliardi

PER IL BONUS 100 EURO

Due miliardi 2 dovranno andare alla replica del bonus 100 euro per i dipendenti con redditi lordi fino a 40mila euro



Peso: 1-3%, 5-28%

GLI AIUTI EUROPEI

Aiuti alle aziende, lo Stato potrà coprire i costi fissi

L'allentamento delle regole Ue. La Commissione ha prolungato fino a giugno 2021 il regime straordinario che consente ai governi di sostenere le imprese in difficoltà

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

In un contesto economico che rimane drammaticamente incerto e mentre si toccano con mano i timori di una ripresa dell'epidemia influenzale, la Commissione europea ha annunciato ieri di aver prolungato di tre-sei mesi il regime straordinario relativo alle regole sugli aiuti di Stato. Nel contempo, ha deciso di autorizzare la mano pubblica a sobbarcarsi i costi fissi delle aziende in difficoltà. L'obiettivo è di continuare a permettere ai governi di sostenere l'economia.

In primavera, l'esecutivo comunitario aveva adottato un regime straordinario tale da consentire ai governi di distribuire alle imprese in difficoltà a causa dell'epidemia influenzale sussidi, prestiti e garanzie. Il quadro regolamentare doveva durare fino alla fine dell'anno (si veda *Il Sole/24 Ore* del 20 marzo). Tenuto conto della perdurante situazione di emergenza, la Commissione europea ha deciso di allungare i termini fino a metà del 2021.

Successivamente, sempre l'esecutivo comunitario aveva deciso di permettere ai Paesi membri di ricapitalizzare le aziende in crisi, per evitare il loro eventuale tracollo (si veda *Il Sole/24 ore* del 9 maggio). La misura straordinaria era stata autorizzata fi-

no a metà del 2021. Ieri Bruxelles ha annunciato di avere spostato la scadenza al settembre del 2021. Una nuova revisione di queste regole straordinarie avverrà nella primavera dell'anno prossimo alla luce della situazione economica, ha spiegato la Commissione europea.

Sempre ieri, Bruxelles ha deciso anche di emendare il regime sugli aiuti di Stato. I governi potranno sostenere una parte dei costi fissi di aziende in difficoltà, per evitare dolorose ristrutturazioni legate allo shock economico provocato dalla pandemia influenzale. «L'obiettivo è permettere allo Stato di coprire il periodo di emergenza», ha affermato un esponente comunitario. La misura sarà utilizzabile per le imprese che hanno subito un calo del fatturato di almeno il 30% rispetto al 2019.

La Commissione ha deciso che la mano pubblica potrà coprire fino al 90% dei costi fissi di una piccola e media impresa e fino al 70% di una azienda più grande. «Naturalmente l'opzione vale solo per le aziende che non erano già in difficoltà alla fine del 2019», ha ricordato l'esponente comunitario. L'aiuto finanziario potrà essere di un massimo di tre milioni di euro per azienda (in un primo momento Bruxelles aveva stabilito il tetto a due milioni, poi aumentato su pressione di alcuni governi).

Si deve presumere che in Italia la misura, valida anch'essa fino al 30 giugno, potrà essere particolarmente utile al settore del turismo.

La liberalizzazione parziale e temporanea degli aiuti di Stato ha provocato polemiche politiche, poiché le misure danno un vantaggio competitivo ai Paesi più ricchi. Finora, Bruxelles ha autorizzato aiuti per poco meno di tremila miliardi di euro (il 52,7% relativi alla Germania, il 15,2% all'Italia, e il 14,1% alla Francia). Peraltro, è ancora da chiarire quale saranno le regole sugli aiuti di Stato applicabili una volta che i Paesi riceveranno, sperabilmente nella primavera del 2021, il denaro proveniente dal Fondo per la Ripresa da 750 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Estesa
fino a
settembre
dell'anno
prossimo
la possibilità di
interventare con
ricapitalizzazioni**

Per la prima volta si potrà coprire parte delle perdite operative di chi ha subito cali del fatturato di almeno il 30%



Peso: 27%

**LA MANO PUBBLICA****3****milioni di euro**

L'Unione Europea ha dato ai governi dei Paesi membri la possibilità di sostenere parte dei costi fissi delle imprese in difficoltà a causa del Covid-19: coprendone fino al 90% per le piccole e medie imprese e al 70% per le grandi. Fino a un valore di 3 milioni di euro per azienda

Gestire l'emergenza.
Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, al Parlamento europeo

30%**il calo del fatturato**

Possono richiedere l'intervento le aziende che rispetto al 2019 abbiano subito perdite almeno del 30%



Il veto di Varsavia. Jaroslaw Kaczynski (nella foto), il politico polacco più influente e leader dell'ultradestra, ha minacciato di bloccare il Recovery Fund e il bilancio Ue se l'Unione non smetterà di «ricattare» il suo Paese impegnato nella difesa della «propria identità culturale»

64**MILIARDI DI EURO**

Gli aiuti per la lotta al Covid-19 che la Polonia dovrebbe ricevere nell'ambito del Recovery Fund



Peso: 27%

LE NUOVE SCADENZE

Una boccata di ossigeno per banche e imprese italiane

Ora il governo può prorogare di sei mesi moratorie mutui e garanzie sui prestiti

Laura Serafini

La proroga di sei mesi della deroga della normativa sugli aiuti di Stato decisa ieri da Bruxelles porta un po' di ossigeno per le banche e le imprese italiane.

Il recepimento in Italia di quelle misure consentirà di spostare fino a fine giugno - rispetto alla scadenza del 31 gennaio - le moratorie sui mutui e le garanzie sui prestiti erogate dal fondo per le Pmi e da Sace (31 dicembre la scadenza). Ieri il ministro per l'Economia, Roberto Gualtieri, ha confermato che si sta ragionando sul prolungamento delle moratorie e si sta valutando con Bruxelles cosa prolungare al prossimo anno nell'ambito della proroga del Temporary Framework.

L'Associazione bancaria italiana ha plaudito all'iniziativa, ma al tempo stesso ha messo in evidenza la necessità che la flessibilità riconosciuta dalla Commissione europea non sia a singhiozzo: dal prossimo primo gennaio scattano infatti le nuove regole sulla classificazione di default decise da Eba per le quali basta uno sconfinamento di solo 100 euro per 90 giorni per diventare un Npl. E poi ci sono le norme europee sul calendar provisioning che vanno eliminate.

La proroga sulle moratorie, in ogni caso, consente di spostare in avanti

nel tempo il rischio che le banche debbano svalutare i crediti sui quali non ripartiranno i pagamenti (anche se la Bce sta spingendo gli istituti di credito a fare accantonamenti sui mutui sui quali difficilmente riprenderanno i pagamenti). Resta però aperto il problema, per chi chiede ora la moratoria, di non vedersi riclassificare il credito a «foreborne», un primo step di Npl. A settembre l'Eba aveva deciso di non prorogare oltre il 30 settembre la deroga su quella riclassificazione, ma al contempo si era riservata di valutare un ripensamento nel caso in cui la pandemia avesse ripreso forza e quindi il suo impatto negativo sulle economie europee. Valutazione che è la premessa su cui si basa la decisione adottata ieri dalla Commissione europea: per questo motivo non è da escludere che entro al fine del mese l'Eba possa rivedere la sua posizione. E sulla base delle medesime considerazioni l'Abi chiede che la flessibilità sia concessa anche dai regolatori e dalla vigilanza europea.

«Il presidente Antonio Patuelli e il dg, Giovanni Sabatini, nell'apprezzare questa decisione di ulteriore flessibilità della Commissione europea chiedono che in questa fase di emergenza sanitaria sia garantita la flessibilità del quadro normativo e regolamentare per consentire alle imprese di ritornare stabilmente sul sentiero della ri-

presa», spiega la nota diffusa ieri.

In particolare si chiede che «ora venga tempestivamente rivisto e allentato dalle istituzioni europee il calendario di deterioramento dei crediti (definito prima della pandemia) che condiziona e limita il credito delle banche alle imprese. Patuelli e Sabatini chiedono inoltre che le istituzioni europee non facciano entrare in vigore il prossimo primo gennaio le nuove e più rigide definizioni di default che condizionerebbero e limiterebbero il credito a imprese e famiglie. Finché è diffusa la pandemia deve esserci flessibilità per norme così importanti e decise quando il Covid non era atteso».

Il recepimento in Italia delle proroghe previste da Bruxelles deve essere fatto con una nuova legge. Nella stessa dovranno essere previste le coperture finanziarie: qualcosa tra uno e due miliardi per una proroga di 6 mesi delle moratorie, qualche miliardo per le nuove garanzie sui prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Iniziativa dell'esecutivo sulle pensioni anticipate Quota 41 per i lavoratori fragili

ROMA Oltre alla sicura proroga, per il prossimo anno, dell'Ape sociale e di Opzione donna, c'è la possibile estensione dell'opportunità di andare in pensione con 41 anni di contribuzione per quei lavoratori che saranno riconosciuti in condizione di "fragilità", come ad esempio i cardiopatici, i malati oncologici e gli immunodepressi. Il tema sarà sul tavolo oggi nel corso dell'incontro tra i

tecnici del ministero del Lavoro e Cgil, Cisl e Uil, dove si parlerà anche di Ape sociale, di pensionamento di lavoratori precoci, di Opzione donna, di esodati e di isopensione.

Di Branco a pag. 17

Pensione dopo 41 anni per i "fragili"

► Allo studio del governo l'uscita anticipata per categorie come cardiopatici, immunodepressi e malati oncologici ► Oggi l'incontro con i sindacati in vista della manovra Stretta finale su Ape sociale, esodati e Opzione donna

PREVIDENZA

ROMA Ape sociale, pensionamento di lavoratori precoci, Opzione donna, esodati, isopensione e contratti di espansione. Ecco i temi che saranno sul tavolo oggi nel corso dell'incontro, da remoto, tra i tecnici del ministero del Lavoro (assente il ministro Nunzia Catalfo) e Cgil, Cisl e Uil. Inizialmente era previsto che si affrontasse il tema della riforma previdenziale (quindi anche l'età pensionabile) ma poiché i tempi stretti in vista della legge di Bilancio, il ministero ha proposto di discutere delle materie più urgenti. Tra queste, in cima alla lista dei desideri dei sindacati, figura Quota 41. Oltre alla sicura proroga, per il prossimo anno, dell'Ape sociale e di Opzione donna, c'è infatti la possibile estensione dell'opportunità di andare in pensione con 41 anni di contribuzione a quei lavoratori che saranno riconosciuti in condizione di "fragilità", come ad esempio i cardiopatici, i malati oncologici e gli immunodepressi. La definizione al momento non è chiara e andrà meglio definita anche in relazione allo smart working e alla tem-

pistica per il rientro nella propria

sede di lavoro, ma potrebbe essere agganciata alla condizione sanitaria già prevista per ottenere l'Ape sociale. Occorre ricordare che, attualmente, possono andare in pensione a prescindere dall'età coloro che hanno versato 41 anni di contributi, di cui 12 mesi prima dei 19 anni. Questi lavoratori precoci devono avere, però, anche determinati requisiti: essere disoccupati a seguito di un licenziamento e aver terminato di usufruire dell'indennità di disoccupazione da almeno tre mesi; possedere un'invalidità certificata pari o superiore al 74%; prendersi cura da almeno sei mesi di un familiare con handicap grave al momento della domanda di pensione; essere lavoratori addetti a mansioni gravose e usuranti. La nuova richiesta dei sindacati sulla quale il governo sta riflettendo prevederebbe, invece, l'eliminazione di questi requisiti, al fine di permettere a tutti i lavoratori considerati precoci di accedere alla pensione anticipata. La misura verrebbe poi allargata anche a tutti i lavoratori fragili.

I CONTRATTI

Tra le misure sulle quali si sta ra-

gionando c'è anche l'estensione ai lavoratori delle imprese con meno di mille dipendenti i contratti di solidarietà espansiva per accompagnare le persone dal lavoro alla pensione, creando opportunità occupazionali per i giovani. Si ipotizza inoltre l'adozione di un sistema misto per quanto riguarda l'isopensione, ovvero lo scivolo verso la pensione pagato ora interamente dall'azienda fino alla maturazione del diritto del lavoratore. Per questa ragione, i sindacati chiedono di prevedere tre anni di Naspi in modo da ridurre il peso per le aziende che al momento l'hanno usato molto poco perché troppo oneroso. Quanto alla riforma vera e propria, che servirà ad alleggerire l'impatto della fine di Quota 100, al momento il confronto non è iniziato. Ma è probabile che si ragioni più sui tipi di lavoro («Per tanti lavori usuranti non possiamo prospettare una vita lavorativa lunga: dobbiamo avere il coraggio di differenziare» ha chiarito nelle scorse settimane il pre-



Peso: 1-4%, 17-21%



mier, Giuseppe Conte) che su un'uscita anticipata uguale per tutti perché quest'ultima comporterebbe costi eccessivi.

Michele Di Branco

**MA INTANTO SLITTA
LA DISCUSSIONE
SULLE FORME
DI FLESSIBILITÀ
DA ADOTTARE
PER IL DOPO QUOTA 100**



Peso: 1-4%, 17-21%

I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO E LA BUROCRAZIA DEI MINISTERI

Le restrizioni causano anche un effetto psicologico che riduce la propensione alla spesa. Meno consumi significano meno lavoro. E meno lavoro significa un numero inferiore di buste paga e quindi ancor meno consumi

Decreti attuativi, da qui all'eternità Solo per l'emergenza ne mancano 177

*La «potenza di fuoco» di Conte
viene annacquata dai ritardi di
chi dovrebbe accelerare le pratiche*

di LIA ROMAGNO

La «potenza di fuoco» (copyright Giuseppe Conte) messa in campo del governo per arginare la crisi economica scatenata dal Covid 19 non è ancora andata a segno quando la seconda ondata della pandemia torna a far tremare la terra sotto i piedi di imprenditori piccoli e grandi e lavoratori che stavano faticosamente rimettendo a posto i tasselli delle loro attività e vite. Con la conseguente necessità per l'esecutivo di individuare nuovi interventi per «tamponare» le ricadute di un'eventuale nuova, seppur limitata, stretta alle attività economiche. O almeno accelerare l'iter attuativo delle «vecchie» misure previste dai decreti varati per fronteggiare l'emergenza: molte sono ferme al via perché per loro quello che viene definito il «secondo tempo» non è mai partito. Ovvero molti dei decreti attuativi che definiscono gli aspetti tecnici, pratici e burocratici essenziali per applicare i provvedimenti sono ancora tutti da scrivere.

Interventi e risorse restano così al palo, come non ha mancato di sottolineare [Confindustria](#), appena un paio di giorni fa, nel rapporto d'autunno del suo Centro studi in cui si sostiene che ad oggi sono stati effettivamente utilizzati circa 76,8 miliardi dei 100 miliardi messi in campo dal governo per riequilibrare l'impatto devastante sull'economia

del Coronavirus: all'appello mancherebbero ancora 23 miliardi rispetto a quanto indicato nei documenti di accompagnamento dei decreti, «riconducibile alla prudenza con cui ha correttamente operato il governo nelle quantificazioni», dicono gli economisti di viale dell'Astronomia che però non escludono anche il fattore burocratico: «Non è da escludere - scrivono - anche la farraginosità dei provvedimenti adottati e le difficoltà di implementazione che possono incidere sull'effettiva erogazione delle risorse». In effetti, solo considerando i principali provvedimenti varati dall'esecutivo per sostenere il sistema economico nell'emergenza Covid, secondo il monitoraggio dell'Ufficio per il programma di Governo della Presidenza del Consiglio dei ministri, sono 177 i decreti attuativi ancora pagina bianca sui 254 previsti. Considerando l'intera produzione normativa del Conte 2, in lista d'attesa ne compaiono 439 su 585.

Il decreto Agosto - che porta con sé uno scostamento di bilancio da 25 miliardi per finanziare la ripartenza, in attesa dei fondi del *Recovery fund* - è diventato legge lunedì - a un giorno dalla scadenza -, con il via libera della Camera dei deputati dove è arrivato con 165 articoli, 50 in più rispetto ai 115 iniziali, con il conseguente aumento dei decreti attuativi necessari per rendere

operativi gli interventi: l'Ufficio per il programma del Governo ne conta ancora 37, di cui uno solo adottato: i dipendenti delle associazioni sportive costrette a chiudere i battenti per il Covid sanno a chi rivolgersi per chiedere l'assegno di indennità. Per molti provvedimenti i termini sono già scaduti, mentre, ad esempio, entro oggi occorre definire le modalità di accesso al Fondo per la tutela del patrimonio culturale e per lo spettacolo, un settore quest'ultimo che sta provando a rialzarsi e che l'impennata dei contagi rischia di far ripiombare nel baratro. Tutto da disegnare il riassetto di Sace.

Per il decreto Rilancio, invece, vantano l'etichetta «adottato» solo 52 decreti attuativi su 137. Niente di fatto per il decreto attuativo cui erano delegata la definizione dei termini e dei criteri per «l'afflusso delle disponibilità economiche dei contribuenti, che intendano investire i loro risparmi a sostegno della crescita dell'economia reale, al Patrimonio Destinato», restano da definire le modalità per l'erogazione dei contributi a fondo perduto, per massimo 5 milioni di euro per il 2020, alle imprese dei settori ricreativo e dell'intrattenimento o



Peso: 79%



quelle con cui Invitalia è chiamata a gestire le misure a carattere mutualistico a favore delle Pmi.

Sono pagina bianca tutti i 38 provvedimenti previsti per il dl Semplificazioni: dalle linee guida per classificazione del rischio per la sicurezza di ponti, viadotti, cavalcavia e gallerie lungo le infrastrutture gestite da Anas; alle indicazioni sui progetti e le opere necessarie per l'attuazione del Piano nazionale integrato per l'energia e il Clima (Pniec) e per la nomina dei componenti della Commissione tecnica cui spetta la valutazione ambientale dei progetti.

Sono otto su otto i provvedimenti mancanti del decreto Liquidità, tra cui quello relativo ai termini per il rilascio da parte di Sace delle garanzie statali alle banche per finanziamenti alle imprese con sede in Italia, entro l'importo complessivo massimo di 200 miliardi, mentre per il decreto Cura Italia, varato a marzo, nel pieno dell'emergenza, restano da scrivere ancora 10 provvedimenti su 34.

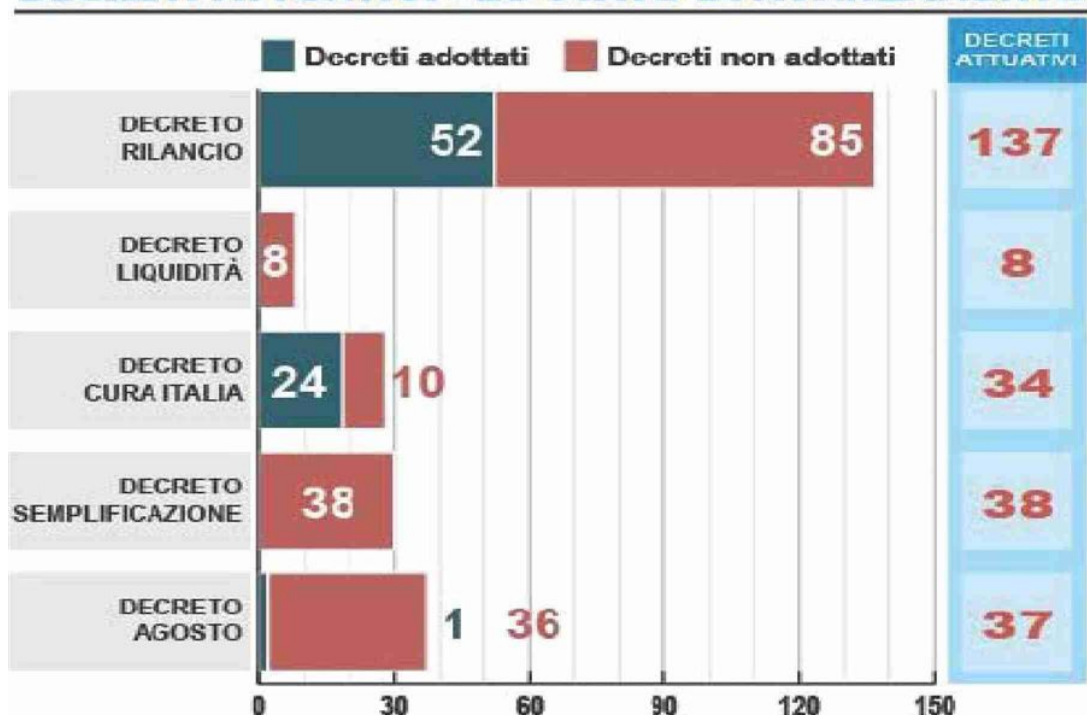


LA PAROLA CHIAVE

Decreti attuativi

S spesso aspetti pratici, burocratici e tecnici necessari per applicare e implementare le leggi sono affidati ad altri soggetti istituzionali, principalmente i ministeri. Questi si devono occupare dei cosiddetti decreti attuativi, provvedimenti necessari per completare gli effetti della norma stessa. È una fase particolare dell'iter legislativo, per due motivi. L'azione si sposta dal Parlamento ai numerosi uffici competenti e le dinamiche politiche lasciano il posto a quelle burocratiche e tecniche. I tipi di atti e di iter coinvolti si moltiplicano. In aula si parla di disegni di legge (ddl), emendamenti e leggi, mentre nel secondo tempo, quello degli uffici, si passa a decreti ministeriali, decreti del presidente della Repubblica, provvedimenti direttoriali, deliberazioni Cipe, protocolli d'intesa, linee di indirizzo, documenti di programmazione.

DECRETI ATTUATIVI - LO STATO DI AVANZAMENTO



Fonte: Ufficio per il programma di governo della Presidenza del Consiglio dei ministri

Illustrazione di Giulio Poggesi



Peso: 79%



SCIOPERARE STANCA

(E NON GARANTISCE IL CONTRATTO)

di Francesco Bonazzi

La vecchia arma di lotta sindacale, oltretutto adesso che sono imposte mascherine e distanziamento, appare più spuntata che mai. Più facile ottenere risposte alle rivendicazioni sindacali con le intese individuali e «l'aiuto» dell'emergenza Covid.

Non tutto il Covid viene per nuocere. Giovedì 8 ottobre, oltre 100 mila lavoratori della sanità privata si sono visti riconoscere gli stessi diritti di quella pubblica e hanno avuto il contratto collettivo. Ci sono voluti 14 anni. Le trattative dei sindacati con l'Aiop, l'influente organizzazione delle cliniche e degli ospedali privati, e con gli inflessibili padroni della sanità religiosa (raccolti nell'Aris, Associazione religiosa istituti sociosanitari, 50 mila dipendenti e 26 mila posti letto), sono durate tre anni e hanno richiesto vari scioperi. L'ultimo dei quali, forse decisivo, il 16 settembre. Ma certo, senza la pandemia cinese da contrastare lavorando al capezzale dei malati al massimo delle proprie possibilità, non ci sarebbe stato il consenso politico per arrivare a questo risultato.

Fuori dagli ospedali oltre 10 milioni di lavoratori tutelati, su un totale di 19 milioni tra pubblico (3,3 milioni) e privato (15,7), stanno aspettando il rinnovo dei contratti nazionali scaduti. Il presidente della Confindustria, Carlo Bonomi, è socio di minoranza di una piccola società che fornisce apparecchiature elettromedicali, ma ha le idee chiarissime anche sul futuro del contratto più importante, quello che riguarda un milione e mezzo di operai metalmeccanici ed è scaduto da 10 mesi. Il primo ottobre ha impartito la linea ai colossi di Federmeccanica: «Aumenti salariali sono impensabili perché siamo in recessione e ci sono aziende che hanno perso il 70 per cento».

Nelle stesse ore, ironia della sorte, i giornali del gruppo Gedi, controllati dalla famiglia Agnelli-Elkann, erano costretti a minimizzare un aumento delle vendite del 9,5 per cento (Fca + 17,5 per cento) nel mese di settembre, spiegandolo con gli incentivi statali e l'auto elettrica, non esattamente inventata ieri. Immediata la risposta dei rappresentanti dei lavoratori, con la segretaria della Fiom-Cgil, Francesca Re David, che il 1° ottobre ha avuto un riflesso condizionato: «Gli industriali non posso chiedere la pace sociale a costo zero». Un modo per dire che si rischia un autunno di scioperi e agitazioni. Ma in tempi di distanziamento fisico e non solo, anche l'arma dello sciopero andrà ripensata. Anche lo sciopero, del resto, non è a costo zero. Pesa sulle buste paga dei lavoratori e imballa un sistema produttivo italiano che è meno dinamico dei concorrenti.

Già, il Covid-19 come misura di tutte le cose. Causa di commesse sfumate e fatturati che crollano, come ricorda correttamente Confindustria. Ma anche di un ricorso sfrenato agli straordinari in tante aziende, che zitte zitte producono a ciclo continuo. Negli stabilimenti italiani di Fca, tra auto ecologiche e produzione di mascherine, a fine settembre si è tornati alla piena occupazione, dopo anni di cassa integrazione e contratti di solidarietà.

Il dibattito sull'aumento di produttività propiziato dall'estendersi dello smart working ha tenuto



banco durante la quarantena della scorsa primavera. Tagliare uffici sterminati e spese generali può essere un bel risparmio. Così come è decisamente vantaggioso ottenere prestazioni quasi h24 ed evitare che i dipendenti socializzino troppo tra loro, magari scambiandosi informazioni e opinioni sulle condizioni di lavoro. Prima della pandemia i lavoratori a distanza erano non più di 600 mila. Ma nelle settimane di lockdown si è arrivati a oltre otto milioni e Maurizio Landini, segretario della Cgil, il 28 maggio aveva annunciato che sarebbe stato necessario, dopo l'emergenza, «contrattare l'innovazione» e stabilire sindacalmente «come si agisce sul piano contrattuale per affrontare e tutelare questa nuova situazione».

Un'ipoteca da brivido. Quasi un funerale anticipato. Ma in quest'autunno, lo smart working è già diventato un tema per i soliti convegni inutili e le lotte sindacali si fanno alla vecchia maniera.

Dopo l'estate, stime datoriali parlano ancora di circa cinque milioni di lavoratori «agili». Molti di loro non stanno utilizzando la legge del 2017, bensì il regime semplificato che il governo Conte ha autorizzato con lo stato di emergenza, prorogato fino al 31 gennaio 2021. Le aziende che vogliono davvero incentivare lo smart working stanno facendo accordi alla spicciolata e senza approfittare dell'emergenza. Le intese sindacali possono essere cornici generali, ma poi tutto si gioca a livello individuale.

E questo, non meno della difficoltà pratica di organizzare uno sciopero con mascherine e distanziamento fisico, aiuta a capire perché tentare alla «pace sociale» sarà sempre più complicato. Anche in un'Italia che rischia di chiudere il 2020 con un Pil in calo del 9 per cento e la cui coesione sociale è garantita da una bolla occupazionale creata dal divieto di licenziare per motivi economici.

Solo nel terziario, ci sono cinque milioni di lavoratori con il contratto collettivo scaduto e chi va dicendo che solo il comparto sicurezza è in crescita (è vero, ma nel pubblico) forse ignora che tra quelli più arrabbiati ci sono 60 mila guardie giurate. Sono senza contratto anche i dipendenti del comparto alimentare (oltre 400 mila), che non ci ha fatto mancare il cibo in tavola neppure con la quarantena. E lo stesso vale per i lavoratori del tessile e della moda (altri 400 mila) e del legno-arredo (250 mila), che aspettano il contratto da

18 mesi e il 13 novembre sciopereranno in tutta Italia. Una guerra sindacale a colpi di scioperi nei settori che più esportano sarebbe micidiale, in piena recessione, e per questo servirebbe un governo autorevole e capace di mediare.

Lo sciopero è ritenuto uno strumento sorpassato da anni, ma paradossalmente la sequenza di leggi che negli ultimi vent'anni hanno limitato l'esercizio di questo diritto potrebbe dimostrare che evidentemente funziona. O fa paura. Lunedì 5 ottobre, la cosiddetta pace sociale è tornata anche alla Berco, azienda della carpenteria pesante che fa parte del gruppo tedesco ThyssenKrupp. L'azienda ha ritirato per i prossimi due anni le richieste peggiorative sul contratto integrativo che riguardavano i 600 dipendenti tra Copparo (Ferrara) e Castelfranco Veneto. Sono state necessarie 40 ore di sciopero e altre 56 ore di fermo a oltranza.

Quando il padrone è straniero, meglio se tedesco, va detto che le battaglie dei lavoratori trovano maggiore solidarietà e attenzione da parte dei politici nostrani. Ilva di Taranto, Whirlpool, Jindal Piombino, Embraco, Bekaert: tutte crisi aziendali dove dall'altra parte della barricata (e già il termine è sbagliato) ci sono multinazionali.

Nella prossima primavera sarà interessante vedere che cosa accadrà nei sei stabilimenti italiani del gruppo Fca, dove lavorano oltre 80 mila persone che a febbraio hanno incassato un premio di produttività da 1.350 euro.

La fusione con Psa Peugeot affida le chiavi della gestione, personale compreso, ai francesi e al loro manager portoghese Carlos Tavares, solida fama di tagliatore di teste. Oltre quest'autunno più o meno caldo, è lì che si vedrà la forza del sindacato italiano. Considerando la potenza di fuoco editoriale che ha messo insieme John Elkann con l'acquisizione anche di *Repubblica*, si spera di non dover assistere a uno scontro combattuto a colpi di scioperi da un lato, e di fake news dall'altro. Non servono più i giornali, non servono gli scioperi, ma anche nella più grande azienda italiana siamo sempre lì: la pace sociale richiede masse di manovra da orientare e spostare.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

10

milioni

i dipendenti
(su un totale
di 19 milioni
fra pubblico
e privato)
che in Italia
aspettano
il rinnovo dei loro
contratti di lavoro.

Ieri e oggi

Sopra, un recente sciopero dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto. Sotto, uno storico sciopero della stessa categoria nell'autunno «caldo» del 1969, a Roma, sempre per il contratto scaduto.



Peso:24-84%,25-76%,26-76%,27-85%



CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA

Panorama

Rassegna del: 14/10/20

Edizione del:14/10/20

Estratto da pag.:24-27

Foglio:3/4



Niente aumenti

Carlo Bonomi, presidente di Confindustria: «Aumenti salariali sono impensabili perché siamo in piena recessione» ha detto.



Peso:24-84%,25-76%,26-76%,27-85%



CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA

Panorama

Rassegna del: 14/10/20

Edizione del:14/10/20

Estratto da pag.:24-27

Foglio:4/4



Prossima fusione

Gli stabilimenti
Fca di Cassino, da dove
escono le Alfa Romeo
Giulia. Nel 2021
avverrà la fusione
con Psa Peugeot.



Peso:24-84%,25-76%,26-76%,27-85%

Economia

Se i cambiamenti strutturali restano virtuali

ALFONSO GIANNI

Non sarà una Nadeff qualunque, o quanto meno non dovrebbe esserlo. Non solo perché presenta un orizzonte ben più esteso di quello solito, spingendosi fino al 2026, ma perché ha a che fare, per usare le parole del ministro Gualtieri (nella sostanza ribadite

nell'audizione parlamentare), con "la peggiore caduta del Pil della storia repubblicana", e perché si misura con l'utilizzo delle risorse messe a disposizione dalla Ue. Non è la prima volta che una Nota assume più importanza dei documenti cui si riferisce.

— segue a pagina 15 —

Quel cambio di paradigma che tutti invocano e nessuno mette in pratica

ALFONSO GIANNI

— segue dalla prima —

■ Basta ricordare la centralità che assunse nel dibattito politico-economico di allora la celebre Nota aggiuntiva del maggio del 1962 di Ugo La Malfa. Solo che qui la qualità è assai differente.

Non c'è quindi da stupirsi se malgrado le critiche che il Presidente della **Confindustria** ha rivolto al governo, il suo incontro con Gualtieri alla recente presentazione del Rapporto del Centro studi **Confindustria** non sia finito in baruffa. Anzi il ministro ha sottolineato la sintonia del Rapporto con il quadro tracciato nella Nadeff e gli indirizzi da dare al *Recovery Plan*. In realtà il testo confindustriale contiene previsioni più pessimistiche di quelle esposte lungo le 134 pagine della Nota di Aggiornamento.

PER CONFINDUSTRIA il calo del Pil nel 2020 sarà pari a -10% (per la Nadeff -9%, mentre Bankitalia sta nel mezzo: -9,5%). Il Fondo monetario internazionale, nel suo recentissimo rapporto, ha stimato per l'Italia una contrazione

del 10,6%, meglio del precedente -12,8%. Il governo assicura un rimbalzo del 6% nel 2021, per **Confindustria** solo un +4,8%.

Il che comporta 410mila occupati in meno quest'anno che nel 2021 non verranno recuperati (-230mila occupati), mentre Gualtieri, nella Nota, legge quei dati in modo capovolto: "a fronte di un crollo del Pil stimato al 9% nel 2020 l'occupazione

è prevista ridursi di meno del 2%". Peccato che fosse già bassa prima, ma al Governo interessa magnificare le misure introdotte che avrebbero "limitato l'aumento della povertà e delle disuguaglianze" cosa di cui è difficile convincersi.

MA SIA IL GOVERNO che **Confindustria** concordano sulla necessità di cambiare "paradigma". Termine quanto mai abusato. Thomas Kuhn lo definiva una "costellazione di credenze, di valori, di

tecniche e di impegni collettivi condivisi... fondata in particolare su un insieme di modelli di assiomi e di esempi comuni". Non a caso parlava di rivoluzioni, anche se scientifiche.

Al contrario **Confindustria** vuole tornare a peggio di prima, svilendo i contratti

nazionali di lavoro, sostenendo che gli aumenti salariali non possono superare un'inflazione quasi assente (per la Nadeff nel 2020 si attesterà allo 0,8% e scenderà allo 0,5% nel 2021) e puntando sulla precarietà del lavoro. Il governo intende muoversi, per l'utilizzo dei fondi dell'Unione europea, lungo sei direttrici: digitalizzazione, transizione ecologica, mobilità sul territorio, istruzione, equità sociale, salute.

Come si vede siamo nell'ovvio per un verso e per un altro si rilanciano progetti di vecchia data, appena adattati alle nuove linee guida. Mentre la riforma fiscale è rimandata a una legge delega e sarebbe auspicabile si ascoltasse lo stesso Fondo Monetario Internazionale che raccomanda di alzare in maniera progressiva le tasse "sugli individui più ricchi". Il cambio di paradigma può venire solo da un radicale



Peso: 1-4%, 15-42%

mutamento dei fondamenti economici, quelli delle teorie del "Nuovo Consenso", per cui è il mercato l'elemento equilibratore non la politica economica. Si fa spesso il paragone con il dopoguerra.

Ebbene in quegli anni si accese un dibattito sul concetto di programmazione proprio per utilizzare i fondi del piano Marshall. Vinse la posizione che puntava sullo sviluppo naturale dei mercati, come ricordò Pasquale Saraceno. Ma ciò non toglie che il tema della programmazione va riproposto con forza.

Certo non costruita a tavolino ma mettendo in moto centri intellettuali e parti sociali, il sindacato in primo luogo, senza scambiare ciò con il soffocamento del con-

flitto che invece è proprio una molla di una innovazione che risponda ai nuovi bisogni. Non se ne esce senza un intervento pubblico diretto in economia, su cui si esprime favorevolmente anche il Fmi.

DAL CANTO SUO Fabrizio Palermo, l'Ad della Cassa Depositi e Prestiti sostiene che basta un "capitalismo paziente": una contraddizione in termini. Il Sud, non solo le coste ma le zone interne, è un problema europeo e quindi il primo destinatario dei fondi dell'Unione europea, come insiste Adriano Giannola presidente della Svimez. Il tutto in un quadro europeo. Quindi il patto di stabilità e tutti i suoi derivati sono da cancellare, non solo da so-

spendere (come si limita a suggerire il Fondo Monetario Internazionale).

L'obiettivo deve essere la piena occupazione, tutt'altro che incompatibile con un reddito di cittadinanza, e non il tasso di inflazione, come oramai ci insegna anche la *Federal Reserve*.

Ai tempi del piano Marshall vinse chi puntava sullo sviluppo naturale dei mercati, ciò non toglie che oggi il tema della programmazione va riproposto con forza.

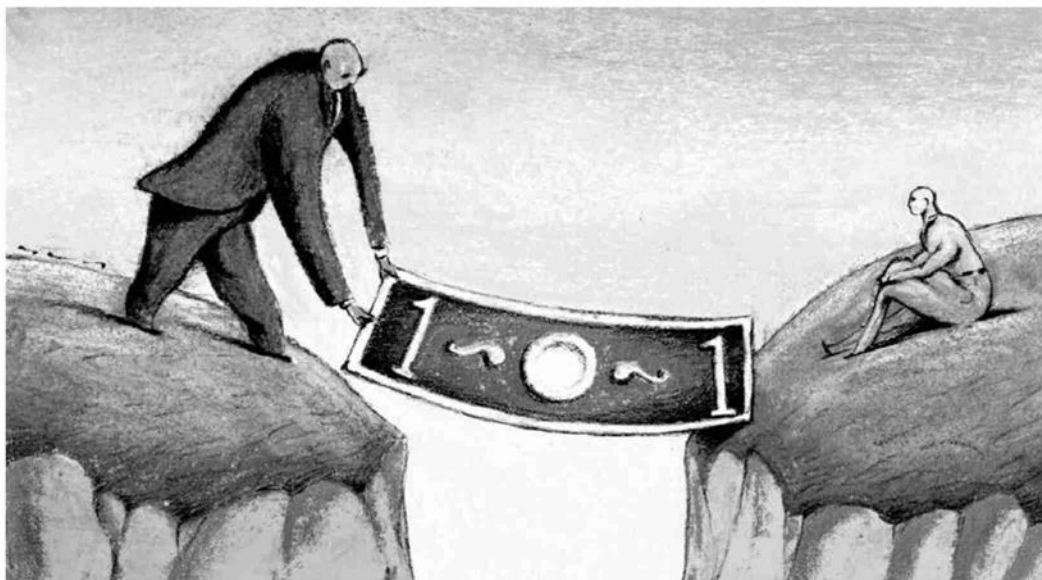


Illustrazione di Pedro Scassa



Peso:1-4%,15-42%